

MAICO
Apparecchi acustici invisibili
contro la sordità
Visite e prove gratuite tutti i giorni

Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
Tel. 0881-77.65.78
Lucera • Via Quaranta, 3
Tel. 0881-52.27.54
Manfredonia • C.so Manfredi, 183
Tel. 0884-51.19.90
San Severo • Via M. Tondi, 40/42
Tel. 0882-33.10.09
San Giovanni Rotondo • Corso Roma, 88
Tel. 0882-45.79.40

il P

rovinciale

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATA DA FRANCO MARASCA

MAICO
Apparecchi acustici invisibili
contro la sordità
Visite e prove gratuite tutti i giorni

Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
Tel. 0881-77.65.78
Lucera • Via Quaranta, 3
Tel. 0881-52.27.54
Manfredonia • C.so Manfredi, 183
Tel. 0884-51.19.90
San Severo • Via M. Tondi, 40/42
Tel. 0882-33.10.09
San Giovanni Rotondo • Corso Roma, 88
Tel. 0882-45.79.40

Sped. in abb. post. 50%

Anno XX - n. 11/12 - Novembre/Dicembre 2008

Una copia € 2,00

A proposito di fruibilità della cultura Archeologia, natura, castelli, programmazione, risorse...

Il recente seminario di studi svoltosi a Celenza Valfortore ad opera dell'Associazione culturale «Icaro» e della Fondazione Sircom su «La ricerca archeologica nel comprensorio del lago di Occhito» (e di cui ci occupiamo nelle pagine interne del giornale), stimola una serie di riflessioni, soprattutto in vista del traguardo di fine anno 2008, momento di consuntivi e buoni propositi per l'avvenire.

Prima di tutto è necessario ricordare il grande e diffuso patrimonio archeologico di cui è dotata la Capitanata: citiamo, ma solo per fare qualche esempio, i bacini di Ascoli Satriano, Herdonia, Passo di Corvo, Siponto, Manfredonia, Peschici, Monte Saraceno, Trinitapoli, oltre a quello citato dei Monti Dauni settentrionali. Da qui discende la complessa e ricca storia (sarebbe meglio dire «le storie») che ha interessato la provincia di Foggia che, evidentemente, non è soltanto diversificata sul versante territoriale e geografico, ma ha vissuto vicende sociali, umane e storiche che si sono susseguite nei secoli e che hanno coinvolto praticamente ogni sua contrada.

L'archeologia, nell'immaginario collettivo, viene ritenuta una scienza un po' elitaria, per addetti ai lavori, per certi aspetti «inutile»; una scienza dei morti, o della morte. Viceversa, l'archeologia è studio della vita, ricerca di tracce del nostro passato che ci mettano in condizione non solo di ricostruire visivamente gli ambienti urbani e la quotidianità dei nostri antenati, ma anche di dare un capolinea alla nostra storia, indietro nel tempo rispetto all'oggi di ciascuno di noi. Insomma, ci aiuta a ricostruire quel filo della memoria, o della memoria storica, che lega la civiltà e la società odierne a quelle dei nostri avi. E dunque, in sintesi estrema, ci mette in condizione di conoscere le origini, di fornirci informazioni sul passato, quel passato che, attraverso l'evoluzione dei costumi, della tecnica e delle tecnologie ed anche della biologia, ha determinato il nostro essere di oggi.

Come può essere definita scienza della morte una branca del sapere così viva e vitale?

Di tali testimonianze è generosamente dotata la Capitanata.

Il problema fondamentale è, secondo noi, quello di sottrarre al ghetto dell'élite, cui la vorrebbe relegata l'immaginario popolare, una scienza che appartiene a tutti noi, e tutti ci coinvolge. Si tratta, dunque, di mettere in atto una non semplice operazione di volgarizzazione di questa materia.

Un secondo aspetto è legato a chi si senta vincolato, moralmente e istituzionalmente, a preoccuparsene e dare spinta a questa motivazione: istituzioni locali certamente, Università, Soprintendenza ai beni archeologici, volontariato culturale. Non sempre è facile, come si dice oggi, «fare sistema» per raggiungere il comune obiettivo.

Non basta. E le risorse finanziarie per realizzare questi intenti? Purtroppo, quella che stiamo vivendo non è una stagione che riesca a coniugare agevolmente la necessità di fare cultura con il bisogno di finanziamenti. Anzi...

Duilio Paiano

Ancora. Un bene come il patrimonio archeologico deve poter fare la sua parte nel processo di sviluppo del territorio? È il solito discorso sul quale si dibatte da qualche anno a questa parte: la cultura può essere (o deve essere) impresa, soprattutto impresa turistica? Se sì, quali strumenti possono essere messi in campo, e da chi, per raggiungere il risultato?

Come ben si comprende, il percorso ipotizzato è lastricato di interrogativi e dubbi, e deve fare i conti con una congiuntura non proprio favorevole; il che rende ancor più arduo e problematico il raggiungimento dei benefici che il possesso di un così cospicuo patrimonio culturale di tipo archeologico può determinare.

Per rientrare in maniera più specifica nei confini della Capitanata. Per sua fortuna non manca di risorse naturalistiche, artistiche, storiche, religiose da mettere in campo sul versante del turismo e, quindi, dei benefici economici che ne possono derivare. Mare, boschi e foreste, castelli, chiese, cattedrali e santuari, isole linguistiche, enogastronomia, tradizioni. Queste, ed altre ancora, sono le carte che la provincia di Foggia ha in mano per scommettere con una felice prospettiva sul suo presente ed ancor più sul suo futuro.

Ma a quali progetti ed a quali istituzioni affidiamo il compito di promuovere e coordinare uno sviluppo complessivo ed organico che sappia coniugare ed indirizzare le diverse facce della cultura dauna verso un processo unitario che non escluda nessuna delle potenzialità sopra indicate?

Da quanti lustri si predica e si invoca la necessità di una destagionalizzazione del turismo, non più e non solo legato ai due-tre mesi estivi ed alle splendide spiagge del Gargano o agli altrettanto suggestivi boschi dei Monti Dauni? Si può finalmente sperare di «turistizzare» con pari intensità e collegandoli tra di loro il Gargano ed il Preappennino, facendo in modo che un circuito virtuoso trasferisca da una all'altra delle due componenti le comitive di viaggiatori e visitatori?

Se così non si facesse, rimarremmo inevitabilmente tagliati fuori dai «pacchetti» più importanti e redditizi dei tour operators italiani e stranieri. Più che presi singolarmente spiagge, foreste, archeologia, chiese e santuari, castelli, enogastronomia possono tornare utili al processo di sviluppo della Capitanata solo se organicamente inseriti in una programmazione avveduta e lungimirante.

Ed infine: in questo realistico progetto di crescita, quale ruolo può essere immaginato per il capoluogo, finora rimasto ai margini dell'intero movimento, relegato a semplice luogo fisico di arrivo (e neanche sempre) e di passaggio? Un interrogativo di non poco conto, quest'ultimo, che non può prescindere da una riflessione sui collegamenti stradali, ferroviari e aerei, con un pensiero particolare al presente e al futuro dell'aeroporto «Gino Lisa» rispetto al quale bisognerà fare, una volta per tutte e tutti insieme, una professione di fede che non valga soltanto per lo spazio di un mattino.

L'agricoltura di Capitanata in crisi per la recessione, e non solo...

Cerealicoltori con le spalle al muro, necessari interventi strutturali

Occupandoci di sviluppo del territorio, spesso siamo portati a legare questo processo alle attività economiche più suggestive quali il turismo e il comparto industriale. Anche noi de «Il Provinciale» che pure per vocazione ci occupiamo dei temi dello sviluppo, siamo più portati a privilegiare quegli aspetti che più si avvicinano alle iniziative culturali, magari chiedendoci se la cultura sia un processo fine a se stesso o se, viceversa, possa fare sistema e impresa e quindi contribuire al salto in avanti della Capitanata.

Questa volta siamo costretti a guardare altrove, occupandoci di quella che è storicamente la vocazione della Daunia: l'agricoltura come settore primario, e l'agroalimentare come secondario. Diciamo di essere costretti ad occuparcene sull'onda di una crisi nazionale, europea e mondiale che sta diventando sempre più recessione e che, di conseguenza, penalizza anche l'agricoltura e tutta la filiera che da essa discende. Sono crollati i prezzi dei prodotti tipici di questa stagione - citiamo il grano che è una coltura simbolo del Tavoliere - nel mentre i costi per la semina sono diventati esorbitanti, così che agli agricoltori diventa non più conveniente alimentare il normale ciclo di questo prodotto. Ma quello che accade per il grano, accade per l'uva, per le olive, per l'ortofrutta e per altri prodotti ancora. Contemporaneamente sono calati i consumi: la crisi ha colpito i redditi medio-bassi mettendo le famiglie nella condizione di cominciare ad essere «oculate» anche nei confronti dell'alimentazione.

Che le difficoltà dell'agricoltura dauna siano reali e di non trascurabile entità è testimoniato anche dalla carenza di acqua: sia quella meteorologica, nonostante qualche pioggia delle ultime settimane, sia quella degli invasi che, di conseguenza, non riescono a rifare il pieno. Insomma, un bel guaio su tutta la linea rispetto al quale le associazioni ed i sindacati di categoria hanno preso posizione con la necessaria determinazione.

«Le gravi situazioni dei settori cerealicolo, vitivinicolo, olivicolo e ortofrutticolo e le persistenti difficoltà a dare una svolta all'emergenza idrica ed alla questione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare - si legge in una nota della Cisl di Foggia - rischiano di riversare conseguenze negative sugli altri settori produttivi provinciali e sui



consumi, già falcidiati dalla crisi economica e finanziaria».

La Copagri di Foggia - Confederazione Produttori Agricoli - paventa addirittura la fine del comparto cerealicolo di Capitanata. «Visto il perdurare del basso prezzo del grano, che continua ad oscillare tra i 20 e i 22 euro a quintale ed il permanere di alti costi da sostenere per la semina - si legge in una nota della Confederazione - ...è addirittura vitale per le aziende agricole non procedere più alla semina per la prossima campagna cerealicola».

Se questa è la situazione, quali possono essere gli eventuali rimedi?

La Cisl chiede «politiche di sviluppo anticicliche che rafforzino le aziende di Capitanata che hanno una prospettiva di crescita, sostenendo redditi e pensioni, mobilitando risorse per investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali, nelle reti energetiche, nell'innovazione, nella formazione e nella ricerca e, soprattutto, un potenziamento delle politiche attive del lavoro che vanno rilanciate soprattutto a livello provinciale. In questa direzione è necessario mettere in campo incentivi che sostengano anche l'occupazione, dal punto di vista dell'inserimento nel mercato del lavoro e della stabilizzazione».

La Copagri punta il suo obiettivo sul comparto cerealicolo, individuando tra le possibili soluzioni «l'intervento dell'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), atto ad acquistare sul mercato un grosso quantitativo di grano duro per fare in modo che il prezzo possa lievitare. Inoltre, il Governo italiano deve chiedere alla Commissione europea il ripristino dei dazi per il

grano duro, così come già fatto per il grano tenero, il mais ed altri prodotti agro-alimentari».

Due strategie diverse, sembra di capire: la prima tesa a creare nel tempo le condizioni strutturali affinché l'agricoltura possa riacquistare solidità e certezze; la seconda tutta puntata sulla congiuntura stagionale, nel tentativo di alleviare i danni del momento in attesa di vedere il da farsi e l'evoluzione della crisi mondiale.

Quel che è certo è che la vocazione storica della Capitanata - l'agricoltura e, al suo interno, la cerealicoltura - vivono un momento di difficoltà che sembra lungi dal potersi risolvere nello spazio di qualche mese. Probabilmente dovremo rassegnarci ad una condizione incerta ancora per qualche tempo, almeno fino alla risoluzione della recessione.

Un cenno, prima di chiudere questa nota, per l'Agenzia Nazionale della sicurezza alimentare. Assegnata a Foggia con un decreto del 31.12.2007 - il meglio conosciuto «decreto milleproroghe» - rimane sempre in attesa che vengano emanate le norme per l'organizzazione, il funzionamento e l'amministrazione che sono di competenza del Presidente del Consiglio e del Ministro per le Politiche agricole. Niente di tutto ciò, fino a questo momento. Anzi, proprio nelle ultime settimane è stato sventato un tentativo di sottrarre a Foggia quanto già concesso, con la proposta di dirottare al Nord la sede dell'Authority. Occhi ben aperti, dunque, per uno scippo che potrebbe realizzarsi in un momento di colpevole disattenzione.

Falina Martino



All'interno

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA ANTONIO PEPE	2
ANTONIO DI DEDDA, PIANISTA PRODIGIO CHE ONORA LA CAPITANATA	4
CRONACHE DEL TERRITORIO	6
NATALE CON LE EDIZIONI DEL ROSONE	7
FOGGIA PER UMBERTO GIORDANO	8
LIBRI	10

Micky De Finis intervista il presidente Pepe «Serve una politica di valori per restituire fiducia alla gente»



Micky de Finis, autore dell'intervista

Quando Duilio Paiano, amico e collega, mi chiede di intervistare il mio Presidente per conto del suo giornale, sono in viaggio per Roma. Registro il dato, poi mi chiedo e gli domando: ma perché proprio io? Secca la risposta del collega: perché conosci il personaggio e vivi nel Palazzo. Bene.

Incontro Antonio Pepe nel suo studio da Notaio. È nel cuore del centro storico, a due passi da casa. C'è poca luce e molto silenzio e il mio olfatto registra uno strano odore, quasi da sacrestia. Quando arriva il Presidente, inseguito da tre segretarie, il sito si trasforma. Si aprono i balconi, entra la luce e quell'odore di chiesa viene coperto immediatamente da un aroma di caffè.

Inizia sempre così la giornata, Presidente?

Praticamente sì, quando sono a Foggia. Ma anche a Roma i tempi iniziano sempre con il sapore del caffè.

Ne prende tanti?

No. Quanto basta per avere sempre gli occhi bene aperti.

Perché c'è il rischio che a volte si chiudano, o che non guardino bene?

Io ho sempre gli occhi aperti. E quando sono chiusi vuol dire che dormo serenamente.

Da otto mesi è il nuovo monarca a Palazzo Dogana. Tutto bene?

Intanto non mi sono mai sentito un monarca e poi credo che in Amministrazione si respiri un'aria molto lontana dai reami. Si parla, si discute, ci si confronta. E non ci sono sudditi.

Ma dopo questi mesi che giudizio politico avverte sul lavoro svolto?

Questo bisognerebbe chiederlo agli abitanti della Capitanata. Credo comunque che l'approccio sia stato positivo. Abbiamo preso dimestichezza con la macchina, conosciuto la tecnostuttura, assunto coscienza dei problemi. E su molti versanti abbiamo già dato delle risposte concrete, senza creare fratture con il passato e senza rinunciare ad innovare, a mettere in campo quel cambiamento che è la leva maggiore per l'entusiasmo.

Tutti bravi gli assessori o c'è qualche zoppia da correggere?

Io non ho competenze ortopediche. Vedo che camminano tutti al passo, segno che c'è un gioco di squadra. Ovviamente alcuni assessori sembrano più veloci, ma questo dipende non solo dall'ambito di delega ma anche e direi soprattutto dal carattere, dal temperamento. Penso comunque che, per una pattuglia di neofiti della politica molti dei quali alla prima esperienza amministrativa, non si possa che dir bene. Sono soddisfatto e voglio ringraziarli indistintamente uno per uno in pari misura.

Ma possibile che non ci sia uno più bravo dell'altro o uno meno bravo?

Mi pare di avere già risposto. Sono tutti bravi in pari misura, avevo detto.

L'anno che si chiude ci ha regalato la recessione. Un cattivo segnale per chi amministra?

Beh, certo non fa piacere sapere che l'economia è in affanno. È una questione che viene da lontano e che ha radici planetarie. I sistemi economici dei grandi Paesi sono andati in crisi perché i mercati finanziari sono andati in tilt. È un discorso lungo, che parte da una globalizzazione che non ha travolto solo i comportamenti, i costumi, lo stile di vita. La globalizzazione ha cambiato il mondo. Attraversare questa fase, ecco il punto, richiede grande rigore, grande fermezza ma anche una forte dose di speranza, perché la storia insegna che dopo ogni recessione si è avuta una nuova crescita, una risalita dei sistemi economici. Tutto ciò condiziona ovviamente il lavoro di un amministratore. Ma non bisogna farsi prendere dalla paura. Serve una vigile attesa.

Quali sono le prime emergenze sulle quali intervenire?

Intanto i problemi di sempre, dal lavoro che manca al lavoro che cambia, dalla crescita del prodotto interno lordo, da un nuovo sistema di sicurezza per la società. I temi sono sempre quelli. Credo comunque che in Capitanata alcune vicende occupino ancora la prima pagina dell'agenda. Penso alla questione idrica, al rilancio contestuale del comparto agricolo. Penso alle nuove economie legate ai progetti turistici sulle quali è necessario incidere, decidere con tutti gli attori del territorio una strategia nuova, credibile, percorribile. Tutto questo va anche rapportato a fenomeni sociali con i quali ci dobbiamo misurare. Siamo alla vigilia di una migrazione biblica. Noi siamo contro ogni forma di esclusione sociale. Ma va anche attentamente organizzato il flusso migratorio, soprattutto in tempi di crisi.

Dunque la parola crisi stringe gli spazi di manovra?

Ma guardi, indubbiamente in tempi difficili i condizionamenti sono maggiori. Però vorrei dare maggiore spazio alla parola speranza in questa fase.

D'altro canto ci sono dei segnali di crescita anche a Foggia e nella provincia. Per la prima volta il nostro capoluogo è cresciuto nella graduatoria delle classifiche nazionali fissate dai maggiori osservatori economici. Non è uno scherzo avere scalato ben ventitré posizioni. E trovo anche molto significativo che alle spalle della città di Foggia e della provincia di Capitanata ci siano città del nord, grandi città del Mezzogiorno. In altre parole, qualcosa si muove in positivo, c'è un virtuosismo inesperto che sta per venire in superficie. E questo bisogna dirlo, anzi dovrete dirlo soprattutto voi giornalisti che a volte date un quadro più fosco del reale, ma questo lo dico senza alcuna polemica.

A proposito. Con i giornalisti Lei va sempre a nozze. Quale arma usa?

Nessuna. Io sono sempre disarmato, siete voi giornalisti che inforcate le penne. Guardi, a parte la battuta, effettivamente mi reputo un politico fortunato sotto questo profilo. Ho sempre avuto ottimi rapporti con la stampa, di amicizia, anche di cordialità. Io detesto le polemiche, le trovo infruttuose soprattutto quando non hanno un fine, quando si fa la polemica per la polemica. Credo che sulle cose bisogna invece sempre parlare, confrontarsi, le sembrerà banale quello che dico, ma le assicuro che è una formula che aiuta la serenità nell'animo e anche sul piano corporale ci si sente meglio. Poi, ovvio, ognuno si fa le proprie idee, ci mancherebbe. Ma parlare significa mettere nel conto anche l'eventualità di cambiare



una propria idea, perché ognuno in linea teorica ha da dare all'altro qualcosa, sia in tema di saperi sia in tema di doveri.

Quest'anno, nel duemilanove, si voterà per il nuovo Sindaco di Foggia. Circola pure il suo nome!

È una battuta?
No Presidente, c'è gente importante anche nel suo Palazzo che fa questo pensiero.

Intanto io non ho un Palazzo. Poi se qualcuno racconta in giro questa cosa, è certamente un buontempone, uno che ama l'ironia e che ha una spiccata fantasia. La politica è altro, soprattutto altro.

Ma perché non farebbe anche il Sindaco? E ancora: si dimetterebbe da Presidente per fare solo il Sindaco?

Lasci perdere questo gossip. Sa benissimo che sono stato chiamato a fare il Presidente della Provincia dalla Coalizione. Oggi sono legato al patto elettorale, devo onorare il mandato ricevuto dai cittadini della Capitanata. Oggettivamente fare il mio nome per correre da Sindaco, mi sembra una battuta, le ripeto, un cincischiamento anche inutile.

Allora faccia Lei un nome.
Ma guardi che non è un mio compito individuare i sindaci. Spetta ai partiti, c'è tanta gente molto importante deputata a queste decisioni.

Le avevo chiesto solo un nome!
Ma proprio non saprei. C'è un elenco di nomi che gira, stilato più dai giornalisti che dai politici. Ma è lungo, troppo lungo. Davvero non ricordo la formazione. E poi, quando l'elenco è lungo, la scelta diventa sempre più complessa. Io sono un uomo semplice, detesto le difficoltà. Va bene così?

Ma se le dicessi ...
Guardi, se dobbiamo continuare l'intervista dobbiamo cambiare spartito, anche perché non ho argomenti interes-



santi su questo versante a Lei tanto caro. Non dimentichi che da queste parti usa dire «ogni anima desidera».

D'accordo. Mi può dire almeno quanto si è complicata la sua vita visto che continua a fare anche il parlamentare?

Certo che glielo dico, ecco questa è una cosa che le posso dire. Ho naturalmente più impegni di ieri, mi sembra lapalissiano. Riesco comunque a conciliare i ruoli, grazie soprattutto alla collaborazione degli assessori, del vice presidente, della tecnostuttura. Veda, fare il Presidente della Provincia è sicuramente faticoso. Ma la collegialità del lavoro determina una sinergia positiva. Poi con il tempo abbiamo cominciato a spendere meglio le nostre ore disponibili, selezionando le cose, attuando il principio della delega. Capita a volte di dover sacrificare qualche mia presenza alla Camera a Roma. Ma anche questo l'avevo messo in conto.

Ma la sua vita è cambiata. Voglio dire, dove trova il tempo per stare con i suoi, per fare le cose più diverse dal terreno politico e istituzionale?

Quali cose diverse dovrei fare, mi faccia capire!

No, per carità, parlavo in generale, non malignavo affatto.

Veda, se si vuole, il tempo si trova, si trova sempre. Io poi ho la fortuna di avere una famiglia composta da tre donne, mia moglie e le mie due figlie. Mi sento molto assistito, molto condiviso. Certo, mi rendo conto di essere in minoranza, in netta minoranza. Ma le assicuro che è una piacevole condizione, perché il tempo familiare che rimane è gestito con grande oculatezza. Mi piacerebbe ovviamente viaggiare di più. Ma non è detto che non riesca a recuperare quando sarà finita questa mia esperienza a Palazzo Dogana.

Perché ha già deciso di non volersi ricandidare, con quattro anni di anticipo?

Vedo che Lei ha sempre questa capacità, questa voglia di vedere più il fu-

turo e meno il presente. Eppure fa il giornalista, mica il chiromante. E tuttavia, le dirò intanto che non sappiamo se tra quattro anni le Provincie esisteranno ancora nel nostro impianto costituzionale, perché sa che si discute anche di questo. Poi, io faccio il parlamentare, faccio il notaio. Penso che tra quattro anni il centrodestra potrà anche proporre altro. Ma poi perché mi vuol far parlare di questa cosa se manca tanto tempo. Siamo tutti nelle mani del Signore, abbia pazienza, anzi un po' di fede, almeno un po'.

Abbiamo finito. A chi vuol rivolgere un suo pensiero per le imminenti festività?

Sicuramente ai poveri, ai tanti poveri che ci sono, soprattutto quelli che non vediamo perché vivono tra l'altro in una condizione austera e discreta. Spesso ci sfugge un dato: la povertà ha una dignità tutta sua, che va capita, compresa. Poi ci sono i nuovi poveri perché le difficoltà, lo sappiamo, sono aumentate. C'è una società che soffre, un pezzo della collettività che fatica. Un affanno che deve farci riflettere, anche e soprattutto per un fatto di coscienza. A loro è rivolto il mio pensiero, il mio rispetto, il mio impegno. Serve una politica di valori per recuperare la fiducia della gente.

Grazie Presidente Pepe. Auguri.
Grazie a Lei. Grazie a «Il Provinciale». Mi saluti Paiano che le ha dato questa incombenza.

Ancora un attimo. Quanti chili perderà in queste feste?

Intanto ne perda molti Lei, perché la vedo in sovrappeso. Poi, al tempo, le farò sapere quanti sacrifici ho dovuto fare a tavola. Ma le ripeto, cominci Lei una seria e dura dieta. Non potrà che farle bene. Arrivederci.

Micky De Finis

Nelle foto di Franco Cautillo il presidente Pepe in momenti diversi della sua giornata lavorativa.

Nuovo sito online del rettore Giuliano Volpe

Dal 7 dicembre 2008 è on-line il nuovo sito del Rettore dell'Università degli Studi di Foggia prof. Giuliano Volpe che ha scelto di continuare ad utilizzare il web come strumento per consolidare il rapporto con ogni singolo componente della Comunità accademica ma, anche, con i cittadini, le associazioni, gli enti, le istituzioni, e chiunque abbia a cuore l'Ateneo foggiano.

Il sito, raggiungibile all'indirizzo www.rettore.unifg.it <<http://www.rettore.unifg.it/>>, nasce con l'intento di creare uno spazio di informazione costante sulle attività in corso, di confronto e di dibattito sui temi, i problemi e i progetti dell'Università di Foggia e dell'intera università italiana.

Il portale si presenta come un vero e proprio luogo di incontro virtuale dell'Ateneo dove accogliere, coinvolgere ed ascoltare i visitatori offrendo, non solo informazioni sulle varie iniziative ed attività ma, soprattutto, un'opportunità di confronto libero e democratico sulle varie tematiche di interesse.

La novità più interessante del portale è costituita senza dubbio dalla sezione Blog che offre un contatto immediato attraverso contenuti interattivi in relazione ai più svariati temi del mondo accademico. Attraverso il blog tutti gli interessati potranno dialogare con il Rettore, ricevere in tempo reale risposte a quesiti, confrontarsi su problematiche, proposte, progetti.

«Ho ritenuto opportuno - afferma, tra l'altro il rettore nell'intervento di saluto ospitato sul sito - continuare ad utilizzare il web come strumento di informazione, di trasparenza, di confronto e di dibattito intorno alle attività dell'Università degli Studi di Foggia e alle mie iniziative. Con questo proposito, ho pensato al nuovo sito come ad un «diario di bordo», organizzato per categorie, che tenga traccia del mio operato e dia a tutti la possibilità di intervenire commentando i miei interventi. Per essere sempre aggiornati potete iscrivervi alla mia newsletter e riceverete nella vostra casella di posta elettronica tutti gli appuntamenti, le iniziative e molto altro ancora».



Parla l'assessore Antonio Montanino Politiche sociali, nuovi progetti per la crescita della Capitanata



Un ramoscello di ulivo e un impegno: coltivare solidarietà. Così l'Assessorato Provinciale alle Politiche Sociali ha riassunto i propri interventi in occasione della Fiera del Levante, un approccio che riassume perfettamente gli obiettivi che l'Assessorato si è prefissato per questa Amministrazione. Ne abbiamo parlato con l'Assessore **Antonio Montanino** che ha ripercorso le fasi di intervento susseguites da maggio 2008, quando ha iniziato il suo lavoro. Come egli stesso sottolinea, il primo passo importante è stato mosso

sulla strada della ricognizione del territorio e delle criticità, a cui ha fatto seguito la fase attuale di presentazione delle linee progettuali per il 2008-2009. A parte i progetti già in corso, rinnovati e approvati in sede ministeriale, è interessante riflettere sulle nuove iniziative che, a una visione attenta, rivelano aspetti importanti del percorso che l'Assessorato alle Politiche Sociali sta compiendo nell'ottica di una crescita territoriale. *Non Solo Braccia, Roxana, Aquilone, Seneca, Help Center*, sono solo alcuni dei progetti che, a cavallo delle varie amministrazioni, hanno evidenziato l'impegno della Provincia a favore dei più deboli, un impegno confermato dalle iniziative di più recente ideazione, che vanno ad aggiungere un importante tassello alla solidarietà del territorio: *Progetto Rosa*, rivolto all'informazione e alla formazione delle collaboratrici domestiche, e il *Progetto Capitanata Solidale*, a cui la Provincia di Foggia partecipa con 20.000 Euro stanziati a favore del Campo di Borgo Mezzanone. Ma c'è di più, e lo rivelano una serie di attività volte a promuovere un vero e proprio meta-discorso, una forma di riflessione su quello che è stato realizzato fino ad ora e su come le Politiche Sociali possono produrre risultati significativi per la crescita del-

la Capitanata. Un salto di qualità, dunque, frutto di una riflessione che, come afferma Montanino, ha portato all'attenzione l'ottimo livello raggiunto dalle politiche di prima accoglienza: trasformare il problema dell'immigrazione in una risorsa per il territorio è il passo successivo, quello che l'Assessorato sta già attuando attraverso progettualità che mirano all'inserimento e all'integrazione degli stranieri sul territorio. A sintetizzare le nuove linee guida sono una serie di iniziative studiate per dare vita ad una crescita infrastrutturale nell'ambito dei Servizi Sociali: è il caso del progetto di implementazione di un Segretariato Sociale a livello provinciale, seppur ancora in corso di approvazione, potrebbe rappresentare davvero un'innovazione per la Capitanata. Un simile strumento consentirebbe, infatti, una mappatura dei servizi offerti ai Cittadini, includendo tutti i Comuni, i Piani Sociali di Zona, le Organizzazioni Sindacali, con la finalità di creare una vera e propria banca dati a favore del territorio. L'istituzione di un Segretariato Sociale a livello provinciale, unitamente all'Osservatorio sulle Politiche Sociali, può davvero fare la differenza in termini di coordinamento e intervento rispetto ai problemi sociali maggiormente presenti nell'area provinciale. Il fulcro di questa rinnovata consapevolezza è una forma di intervento collettivo, che dia alla Capitanata lo slancio necessario per agire in modo sinergico e coeso e per aggiungere una foglia a quel ramo di ulivo su cui l'Assessorato alle Politiche Sociali ha appuntato aspettative e progetti per il futuro.

Mariangela Ciavarella

Intervista all'avvocato Francesco Andretta Fondazione Banca del Monte al servizio del territorio



Figura di primaria importanza nel nostro panorama cittadino, **Francesco Andretta** è presidente della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Cecchi», del cui Consiglio di Amministrazione fa parte sin dal 1998. **Avvocato Andretta, secondo quali direttrici si sviluppa la strategia della Fondazione Banca del Monte?** La nostra strategia d'azione per il sostegno ad arte, cultura e spettacolo si snoda, invero, lungo due binari che corrono paralleli; da un lato il recupero della storia patria, dall'altro il definitivo approdo ad un circuito artistico culturale di respiro internazionale che invero traspare in tutte le nostre proposte. Per quanto concerne le nostre tradizioni il rischio di una cancellazione sistematica è tutt'altro che remoto. È, dunque, necessario sentirsi legati al filo che attraversa la storia propria e quella della comunità in cui si vive, con la consapevolezza che tradizione e modernità sono indissolubilmente legati. Bisogna vivere il presente interrogandoci su quale genere di passato si rivela utile per costruire un orizzonte ricco di opportunità, attingendo alla tradizione per ritrovare la nostra identità senza, però, correre il rischio di farne un elemento caratterizzante l'attualità. Da qui la necessità di aprirci al mondo abbattendo muri e barriere culturali. **In un'epoca dominata dalla tecnologia, c'è ancora spazio per le diverse forme di espressione della cultura?** Assolutamente sì. Magari si registra una predilezione per le produzioni di

nicchia, ma l'interesse per la cultura è decisamente saldo. **Nel corso del suo mandato Lei ha presentato un numero davvero considerevole di pubblicazioni. Quale di queste ricorda con maggior soddisfazione?** Rivendico la paternità di tutte le pubblicazioni della Fondazione e per un padre tutti i figli sono uguali. A tale proposito, stiamo curando la realizzazione di una nostra collana, forti della collaborazione del prof. Saverio Russo che presiede un'apposita Commissione con compiti di valutazione preliminare. **Quale la filosofia di intervento che ritiene più idonea per il sostegno a fondazioni liriche e teatro?** Non credo in una filosofia generale di intervento. Prediligo, tuttavia, un approccio analitico al settore interessato, rifuggendo, per altro, dal concetto di sponsorizzazione quanto da quello di elargizione in quanto tali. In effetti, avvalendomi dell'insostituibile apporto di consiglieri di alto profilo, punto molto sulle idee. Sì, penso proprio di poter parlare del nostro lavoro come di un vero e proprio «centro di produzione di idee», cui si correla la necessaria fase di studio preliminare di ogni intervento. **Il lavoro fin qui svolto dalla Fondazione può registrare ricadute ed opportunità in termini di sviluppo?** Certamente sì. Si tratta, a ben vedere, di un orizzonte aperto di possibilità non solo per restauratori ed artigiani specializzati, ma anche per chi opera nel campo dell'offerta turistica e della promozione di eventi. Per altro il turismo culturale, da un lato stimola ulteriori operazioni di recupero e dall'altro esercita azioni di richiamo su numerose attività economiche. La rilevanza di un bene culturale si propone da sempre su diversi livelli: locale, nazionale ed universale. Da qui la considerazione che il recupero dei beni culturali di per sé determina fattori di crescita socio-economica del territorio, implicando processi di valorizzazione e promozione che a loro volta sono in grado di coinvolgere tutte le risorse disponibili in un

determinato contesto, siano esse umane, materiali o immateriali. **«Prendete sul serio Foggia». Parafasando il titolo dell'opera di Joseph Beuys, sembra che siano spesso gli stranieri a ricordare a noi foggiani la bellezza e la cultura della nostra terra. Perché?** La prospettiva privilegiata di cui dispongono gli stranieri è proprio quella di essere ovviamente «estranei» al travaglio che precede la nascita di qualsivoglia evento culturale. Da qui, la logica conclusione circa la stimata immunità degli stranieri dal rischio di coltivare opinioni viziate da pregiudizi. Credo possa parlarsi, in genere, di un'ottica neutrale e sostanzialmente poco incline all'analisi delle minuzie, bensì più propensa a valutare con distacco ed equilibrio gli esiti in quanto tali di un qualsiasi processo di elaborazione di idee. **La capacità di «fare sistema» crede che possa rappresentare una condizione essenziale per un ideale «percorso virtuoso» della nostra città?** Ne sono assolutamente convinto, da sempre. In una realtà come Foggia la sinergia è l'unica possibilità di cui disporre per conseguire degli obiettivi minimi. Del resto, l'esperienza ci insegna che quando Foggia si stringe attorno ad un progetto percepito effettivamente come interesse comune i risultati ci sono e sono apprezzabili. **Per concludere, avvocato Andretta, può concederci qualche anticipazione sui progetti ai quali state già lavorando?** Il calendario del 2009 è davvero denso di appuntamenti importanti, se si considera, per altro, che il solo periodo compreso tra il 3 gennaio ed il 27-28 febbraio registrerà almeno tre eventi culturali di primo piano. Dedicheremo inoltre molta attenzione alla storia locale attraverso iniziative che, però, presenteranno un taglio diverso rispetto al passato. D'altro canto, lo stesso tenore delle manifestazioni letterarie avrà un'altra valenza, in quanto offriremo un approccio di alto livello, per certi versi impegnativo, direi. In ogni caso, vorrei sottolineare come anche gli interventi riguardanti la promozione sociale, ricerca ed assistenza sanitaria registreranno un impegno sensibilmente maggiore da parte della Fondazione tenendo conto, in proposito, di almeno due importanti progetti ai quali lavoro ormai da tempo e che spero vivamente possano maturare.

Corrado Guerra

L'assessore comunale Claudio Sottile Foggia «città educativa» un modus vivendi per tutti



Un approccio educativo alle Politiche Sociali, laddove l'educazione va intesa come un *modus vivendi* che riguarda tutte le sfere della vita di una città. Questo il tema portante del progetto «Città Educativa», nato grazie all'Assessore Comunale alle Politiche Sociali, **Claudio Sottile**, durante il suo precedente mandato come Assessore comunale alla Pubblica Istruzione. L'iniziativa ha riproposto anche quest'anno una serie di momenti di riflessione e approfondimento lungo i mesi di ottobre e novembre. Due le fasi importanti. Innanzitutto la presentazione di due pubblicazioni: «*Chi e dove. Guida agli operatori e ai luoghi della città educativa*», e «*Buone prassi didattiche*».

La prima è una vera e propria mappatura delle occasioni di formazione e cultura esistenti a Foggia, la seconda nasce come strumento di informazione rispetto alle attività promosse dalle scuole della città. Molto spesso, infatti, sono proprio i nuclei scolastici a dare vita a iniziative importanti: è per questo che lo scambio e il confronto è fondamentale per la crescita delle singole realtà, e di riflesso della città. A segnare un'altra importante tappa di questo percorso sulla strada di una città più attenta all'educazione sono state le elezioni del Consiglio comunale dei ragazzi. Il programma ha raccolto un gran numero di

adesioni da parte di scuole elementari e medie inferiori, coinvolgendo nel voto nel 28 ottobre 22 scuole e circa 5.000 alunni. Per questi ultimi il progetto ha rappresentato una valida occasione per muovere i primi passi verso la democrazia e la partecipazione attiva alla vita politica, portando avanti una vera campagna elettorale, formulando i loro slogan e stilando programmi elettorali. Il percorso ha poi portato all'insediamento del baby-consiglio comunale lo scorso 21 novembre. Ma le aspettative per una città educativa, spiega Sottile, si appuntano su un approccio globale che sensibilizzi tutte le fasce d'età della cittadinanza, dai più piccoli agli adulti. È in quest'ottica che rientrano i percorsi di sensibilizzazione alla lettura, calibrati su gruppi omogenei per età, pensati proprio per vincere le resistenze e le problematiche sociali che incidono sulla scarsa attitudine alla lettura di cui soffre il territorio. Come tiene a sottolineare l'assessore Sottile, il progetto Città Educativa costituisce un valido supporto anche per le attività dell'Assessorato alle Politiche Sociali, oltre che un osservatorio privilegiato grazie al quale è possibile articolare e indirizzare l'attività. Da questo punto di vista si punta sui minori, per prevenire il disagio e combattere la dispersione scolastica, altro nodo cruciale del territorio in favore del quale sono già stati attivati centri diurni dedicati ai ragazzi. Una linea educativa, dunque, quella delle Politiche Sociali del Comune, che si fa carico di un compito importante: piantare il seme del rispetto e dell'attenzione nei riguardi della vita attiva all'interno del tessuto urbano, un atteggiamento che, opportunamente coltivato, fiorisce nel campo della cultura, così come del senso civico.

Mariangela Ciavarella

Seminario di studi a Celenza Valfortore La ricerca archeologica nel comprensorio di Occhito

Interessante seminario di studi svoltosi a Celenza Valfortore presso la sala del Relais San Pietro con oggetto «*La ricerca archeologica nel comprensorio del lago di Occhito - I territori di Carlantino e Celenza Valfortore*». L'appuntamento è stato organizzato dall'Associazione culturale «Icaro» dei presidenti **Giancarlo Roma** e **Fernando Stuccillo** e dalla Fondazione «Sircom» presieduta dal dottor **Pasquale Iamele**. Docenti universitari, esperti ed amministratori locali si sono cimentati nel fare il punto sullo stato della ricerca in un bacino culturale di prim'ordine ma ancora poco esplorato. La storia di questo comprensorio ha origini nobili ed antiche e le testimonianze, coperte dal tempo e dall'oblio, attendono di essere riportate alla luce per affermare le radici di queste popolazioni e delinearne la storia da tramandare alle future generazioni. Per questa operazione si sono succeduti, nella veste di relatori, il prof. **Pasquale Favia**, presidente del Corso di laurea in Beni culturali dell'Università di Foggia; la dottoressa **Anna Maria Tunzi**, della Sovrintendenza per i Beni Archeologici della Puglia; il prof. **Gianfranco De Benedittis**, dell'Università del Molise; il dottor **Francesco Rossi**, specialista di archeologia classica. In apertura dei lavori sono intervenuti il sindaco di Celenza, **Lucio Santoro**, e di Carlantino, **Vito Guerrera**, oltre al presidente della Comunità Montana dei Monti Dauni settentrionali **Ernesto Cicchetti**.

Interessanti testimonianze sono state offerte dai presidenti delle sedi dell'Archeoclub d'Italia di Carlantino e Celenza che hanno messo in evidenza il ruolo prezioso e insostituibile del volontariato culturale. Queste le conclusioni del seminario. Si parte da una certezza, costituita dall'indubbio valore del bacino archeologico che interessa il comprensorio del lago di Occhito. A ciò si accompagna la decisa volontà delle amministrazioni locali e degli esperti di cercare e portare alla luce il patrimonio storico esistente. Le incertezze sono legate alla necessità di reperire le risorse finanziarie necessarie per realizzare le campagne di scavo: cosa non agevole, soprattutto nella particolare congiuntura che il Paese sta vivendo. Altrettanto problematico appare mettere a punto un sistema di collaborazioni e sinergie (Istituzioni locali, Università, Sovrintendenza), capace di finalizzare interessi diversi verso un unico obiettivo. Il merito del convegno di Celenza rimane, tuttavia, intatto e indiscutibile: si è fatto il punto su un aspetto culturale di grande rilievo per il territorio dauno al confine con il Molise e si è rilanciato, al di là dei confini del comprensorio interessato, un momento di vita che oltre a proporre angolature squisitamente culturali, pretende di entrare a far parte del piano di sviluppo di queste contrade attraverso una forma di turismo culturale integrato del quale non si può fare a meno.

Stefania Paiano

Presentati libri al «Poerio» e al «Giannone» Edizioni del Rosone tra scuola e territorio

Auditorium Istituto «C. Poerio»,
Foggia - 1 dicembre 2008.

L'avvocato **Carlotta Giuliani**, presidente dell'Associazione «Impegno donna» ha presentato il volume di **Erica Brindisi** «L'affidamento del minore dalla L. 184/83 alla L. 149/2001 - Rischi di una involuzione», sottolineando la positività e la concretezza dell'indagine che «mette il dito nelle piaghe di un istituto che può essere la salvezza della comunità».

Il percorso è stato lungo e difficile, ha detto la relatrice, ma finalmente il minore, da oggetto di diritti è diventato soggetto di diritti: di qui la convinzione che il vero affidamento presuppone il consenso delle due famiglie, quella naturale, quella affidataria.

I dati relativi ai minori di Capitanata in affidamento sono stati ribaditi da **Antonio Montanino**, assessore alla Solidarietà e alle Politiche sociali della Provincia di Foggia, ente che ha sostenuto la pubblicazione.

644 sono i ragazzi fuori famiglia nel nostro territorio: 402 sono stati accolti in strutture idonee, 242 sono stati inseriti in progetti di affidamento familiare: così è stato sottolineato il 20 novembre, in occasione della Giornata mondiale del fanciullo.

La L. 149/2001, ha detto Erica Brindisi autrice del volume, ha superato alcuni limiti della precedente legge, parlando di affidamento momentaneo. Sono stati ampliati i poteri degli affidatari e quelli dei servizi sociali locali: questi devono occuparsi della fase dell'affida-

mento e del ritorno nella famiglia d'origine. Purtroppo, ha continuato Erica, a sette anni dalla nuova legge le famiglie comunicano lo stesso disagio degli anni passati.

È più che mai importante la formazione della famiglia d'origine, del minore e del nuovo gruppo familiare che lo accoglie.

Il dirigente scolastico **Graziano Infante** e la professoressa **Iannibelli**, che ha guidato un gruppo di studenti del «Poerio» nella lettura del libro, hanno sottolineato la soddisfazione di educatori che si prefiggono l'obiettivo di suscitare la curiosità dei loro alunni, aprendo la scuola al territorio. La professoressa **Falina Marasca**, delle Edizioni del Rosone che hanno pubblicato il libro, ha concluso l'incontro rifacendosi all'incipit e alla prefazione di Erica Brindisi, sottolineando che far parte di un mondo nuovo significa anche considerare l'affidamento una straordinaria esperienza umana di amore, una delle più alte manifestazioni di solidarietà di cui gli esseri umani sono capaci.

Nel film «About a boy» si dice: «una volta che apri la porta a una persona può entrare chiunque». È quello che accade con l'affidamento: apri la tua casa, cambi i tuoi spazi fisici e mentali, accogli una persona che ha un proprio vissuto e fantasmi che lo popolano, una famiglia in cui è nata e nella quale potrà tornare.

Le Edizioni del Rosone e l'Assessorato alle Politiche sociali della Provin-

cia di Foggia hanno presentato presso l'I.T.C. «Giannone» di Foggia e in collaborazione con il C.R.I.T., Centro Risorsa Internazionale Territoriale, il C.T.P., Centro Territoriale Permanente, e l'I.E.D.A., Educazione per gli adulti, il volume di **Sara Curci** «Nero, invisibile, normale - Lavoro migrante e caporalato in Capitanata».

Ha dato inizio all'incontro un video di **Tonio Di Bitonto** che, come ha detto la professoressa **Mariangela Amatore**, dopo aver sottolineato che gli immigrati hanno raccolto il testimone dei vecchi braccianti nostri conterranei, ha portato per qualche minuto i presenti nelle nostre campagne, popolate ormai quasi completamente da lavoratori stranieri.

«Una serata importante, questa - ha detto **Micky De Finis**, dirigente del settore Politiche sociali dell'ente Provincia e coordinatore dell'evento - una serata che vede raccolti scuola, istituzioni e associazioni che da sempre puntano l'obiettivo sull'immigrazione in Capitanata e sull'integrazione degli immigrati; una serata che evidenzia - ha continuato De Finis - l'interesse di una nostra Casa editrice per i problemi che il nostro territorio si trova ad affrontare».

«È un uditorio speciale, questo - ha affermato il dirigente scolastico prof. **Alfonso Palomba** - perché ricco di persone, tra cui la responsabile della Caritas **Maria Tricarico**, che lavorano in prima linea nell'accoglienza di quanti decidono di venire tra noi. È un uditorio anche molto giovane poiché oltre agli studenti della scuola, quelli che svolgono l'attività didattica nelle ore del mattino e gli alunni della prof.ssa **Amatore** che frequentano il corso di alfabetizzazione lingua 2 (italiano per stranieri), c'è un'attrice giovane, capace di creare piste di riflessione eccezionali con uno studio non fatto a tavolino, ma attraverso una ricerca seria e



puntuale che ha puntato l'obiettivo sul territorio di Troia, paradigma di una situazione abbastanza comune in Capitanata».

«La ricerca di Sara Curci, che ha inteso indagare sullo sfruttamento agricolo degli immigrati nella nostra provincia - ha precisato **Antonio Montanino**, assessore provinciale alle Politiche sociali - è un contributo serio alla conoscenza del fenomeno del caporalato che da sempre è presente nel nostro territorio, una terra di passaggio che, anche nei momenti più difficili, non ha mai smarrito la sua vocazione a favorire le relazioni, la reciproca assimilazione di valori e di modi di vita. È dunque un lavoro degno di attenzione costruttiva da parte dell'intera comunità sociale e, nello specifico, dell'istituzione Provincia di Foggia sempre più consapevole del fatto che l'immigrazione e il consolidamento della presenza straniera in Capitanata necessitano di

servizi e infrastrutture sociali sempre più qualificati».

«Il libro è il risultato della mia tesi di laurea - ha detto Sara Curci nel suo intervento».

«Ciò che mi interessa - si legge tra l'altro nella sua introduzione - è mettere a fuoco, all'interno del fenomeno in questione, la pertinenza e la rilevanza di alcune caratteristiche costitutive dal punto di vista antropologico, sottolineando gli aspetti politici dei rapporti di dominio che sussistono tra gli attori sociali e la naturalizzazione di alcuni atteggiamenti e opinioni nel senso comune collettivo. Per fare ciò ho avviato una ricerca sul campo in Capitanata, in particolare nella zona circostante al comune di Troia, dove ho svolto alcune interviste per riscontrare quanto, tra i vari attori sociali - protagonisti e non - del fenomeno, sia diffusa l'accettazione dello sfruttamento illegale di manodopera clandestina, quanto venga ritenuta normale; fino a che grado passi inosservata. Nel fare ciò ho tentato di evitare di seguire dicotomie nette e definite tra giusto e ingiusto, «buoni» e «cattivi»: il fenomeno si presenta come estremamente ibrido, ricco di un'ampia gradazione di sfumature e contraddizioni, che meritano un tentativo di comprensione più acuto e attento ai diversi punti di vista rispetto alla semplice visione manicheista. Dal punto di vista metodologico ho ritenuto utile integrare il discorso con parti delle interviste realizzate insieme a braccianti, caporalati e imprenditori agricoli e con stralci dei colloqui con vari esponenti degli enti locali ai quali mi sono rivolta: vi ho riconosciuto un riscontro quasi diretto delle tesi sostenute, a conferma dell'importanza, per la natura stessa del lavoro, dell'analisi di termini ed espressioni latori di precisi orizzonti di senso».

Marida Marasca

Antonio Di Dedda, giovane talento dauno

Promessa della musica italiana che inorgoglisce la Capitanata

È nato a Milano, **Antonio Di Dedda**, il 12 giugno del 1992. Oggi vive a Troia e frequenta il Liceo linguistico presso l'istituto «Poerio» di Foggia. Al seguito di papà Andrea, che, musicista autodidatta, suona l'organo presso la parrocchia mediatrice dei Missionari Comboniani, il piccolo Antonio si avvicina alla musica molto presto. A sei anni comincia a studiare pianoforte, a nove anni si esercita all'organo nella Cattedrale di Troia ed esegue la celebre «Fuga in re minore» di Bach, cosa impensabile per una persona così giovane.

Ha inizio così la collaborazione con i maestri **Francesco Mancini**, direttore del Coro della Basilica, e **Vincenzo Manna**, entrambi docenti della scuola media locale.

Antonio è sempre disponibile, sia per le attività musicali scolastiche, sia per quelle di beneficenza, e la sua collaborazione fattiva e umile allo stesso tempo lo porta a farsi alunno anche di chi necessita del suo insegnamento.

È questo il periodo in cui, in forma straordinaria e con il plauso della commissione alle capacità eccezionali presenti in un bambino di quell'età, supera la prova che gli consente di frequentare il Conservatorio di musica «U. Giordano» di Foggia nella classe di pianoforte della professoressa **Rossella di Chio**, nota per le sue numerose registrazioni per la Radio Vaticana, la Rai ed altre emittenti italiane, per il suo impegno nell'ambito della musica da camera.

Attualmente Antonio continua a studiare pianoforte con la prof.ssa di Chio, studia organo con il prof. **Luca Scandali**, composizione con il prof. **Berardo Mariani** e musica da camera con il prof. **Vito Di Corato**.

La creatività e la tecnica innata, la capacità interpretativa sempre molto vicina al pensiero del compositore, la logica e lo sviluppo coerente nell'improvvisazione, lo studio e l'impegno costanti: questi gli ingredienti del suo successo. Egli ha vinto numerosi concorsi. Tra i più significativi:

1[°] Mention al «XV Concorso Inter-



nazionale J. S. Bach» presso il Conservatorio «Rameau» di Parigi;

primo premio assoluto al XIX Concorso Pianistico Nazionale 2004 J. S. Bach «Città di Sestri Levante»;

primo premio assoluto al V Concorso Pianistico Internazionale «Città di Gorizia»;

primo premio assoluto al III Concorso Pianistico Internazionale «Città di Pesaro»;

primo premio assoluto al X Concorso Pianistico Nazionale «Fiori musicali» Città di Foggia.

A dieci anni si aggiudica la borsa di studio «Inner Wheel» ed esordisce con l'Orchestra sinfonica del Conservatorio «U. Giordano» di Foggia in occasione della VII edizione della manifestazione «Musica nelle corti di Capitanata».

A 11 anni, nel 2003, partecipa al IV Concorso Organistico Internazionale «M. Galanti» di Mondaino (Ri), riservato a organisti che non abbiano compiuto il 39[°] anno di età, vincendo un premio speciale e l'invito a partecipare come ospite d'onore all'edizione dell'anno successivo.

Si esibisce nel 2005 al «The International Festival of Young Musicians» a Kaunas in Lituania e, nell'Ateneo di Potenza, in occasione della XVIII Sta-

gione Concertistica «Ateneo Musica Basilicata».

Nell'ottobre del 2006 si esibisce a Berlino in occasione delle celebrazioni inaugurali del «Palazzo Italia».

Per tre volte è ospite di Rai Uno: la prima volta esegue la «Toccata n. 11» di Sergej Prokofiev. Il direttore di produzione, nella circostanza, stravolge i tempi televisivi e gli concede la possibilità di continuare. La seconda volta esegue lo «Scherzo n. 1» di Fryderyk Chopin, compositore e pianista polacco; la terza volta improvvisa sul tema della «Quinta» di L. W. Beethoven, sviluppando il testo in modo personale e originale, in presenza dell'ex ministro della Pubblica Istruzione **Berlinguer**, attualmente presidente della Commissione per l'apprendimento pratico della musica, di **Elio Matassi**, insegnante di estetica, del giornalista **Luca Giurato** e del critico **Colasanti**, tutti estasiati di fronte a tale talento.

Nel 2007 Antonio partecipa alla rassegna del «Peschici jazz» e riceve il Premio «Argos Hippium».

Nel 2008, iscritto a diversi seminari internazionali, si esibisce all'Università di Foggia in occasione della stagione concertistica «Assaggi di musica»; vince il XIII Concorso Nazionale «Città di Viterbo» e il Premio d'improvvisazione «Cesare Dobici».

Recentemente è stato convocato a Monaco di Baviera per un'audizione con la celebre **Elissò Virsaladze**, una concertista russa di valenza mondiale che lo ha conosciuto quindicenne in un suo master italiano.

Un enorme riscontro da parte del pubblico e della critica specializzata giunge in seguito alla sua partecipazione alla VII edizione del Festival Pianistico di Roma, nel settembre scorso, in occasione della Giornata Europea del Patrimonio 2008.

Molti ancora i sogni del giovane talento, tanti i progetti. Sta lavorando intorno a numerose composizioni tra il sacro e il profano, ha appena ultimato il testo di una «Messa». È proprio il caso di dire «Non riesce a stare dietro a se stesso, non riesce a produrre in scritto quanto la sua mente produce a livello musicale».

Non dimentichiamo che è un adolescente, impegnato anche a vivere la sua età, ad organizzare il suo tempo per interagire e relazionarsi con quanto lo circonda, così come fanno i ragazzi di oggi. Insomma, una promessa che inorgoglisce la terra di Capitanata, e non solo.

F.M.

Costituita l'Unione dei Cinque Reali Siti

Una scommessa culturale, politica e amministrativa

«Questo è il mio grande sogno, considerato che i piccoli Comuni non possono, da soli, attingere ai fondi europei. È necessario consorziarsi. Questo grande progetto era stato interrotto a causa della mia «scomparsa» dallo scenario del territorio, ma oggi sono in grado di dire che quanto prima rinoverò la rappresentanza carapellese nell'Unione e si procederà alla firma dello statuto dinanzi ad un notaio e poi finalmente potremo decollare. I fondi europei sono una opportunità che il territorio non può assolutamente perdere».

Così dichiarava al nostro giornale il sindaco di Carapelle, professor **Alfonso Palomba**, a proposito dell'Unione dei Cinque Reali Siti, immediatamente dopo la sua rielezione, nella scorsa primavera.

Oggi l'«Unione» è una realtà che ha cominciato a camminare con le forze dei cinque Comuni che la costituiscono: Ortanova, Ortona, Stornara, Stornarella, oltre a Carapelle. Il suo atto costitutivo è stato firmato lo scorso 28 ottobre. Una conferenza stampa, presenti i cinque sindaci (Palomba, Moscarella, Monaco, Russo, Pandiscia), tenuta simbolicamente a Palazzo Dogana ha annunciato l'avvenuto decollo del progetto e sancito l'inizio di un percorso comune che vuole offrire alla comunità interessata una serie di chances sul piano culturale, sociale ed economico.

Presidente dell'«Unione» è stato nominato lo stesso sindaco di Carapelle, Palomba, quasi a riconoscere il grande impegno da lui profuso in questo progetto nel quale ha sempre fermamente creduto. «Per me è un momento importante, è un sogno che si realizza - ha affermato Palomba durante la conferenza stampa - mette le ali un progetto, dopo la fase concettuale e di confronto. L'«Unione» è un'idea che parte dalla nostra origine comune, tutti i cinque «reali siti» sono infatti sorti sul finire del '700».

«Realis», ricordiamo, perché i siti sono di origine borbonica, un territorio uti-

lizzato dai Borboni per popolare le deserte lande della Capitanata. L'«Unione», del resto, segue una logica attuale che pretende di fare sistema per sopravvivere, soprattutto quando le componenti sono di dimensioni esigue e non hanno la forza di affermare le proprie peculiarità muovendosi isolatamente nel panorama della provincia ma anche europea. Va in ogni caso sottolineato che le autonomie locali non vengono intaccate da questo progetto che si propone come un ente territoriale sovracomunale che intende mettere a disposizione della causa comune le risorse che ciascun Comune possiede. Secondo questa chiave di lettura è anche scontato individuare gli assi lungo i quali l'Unione intende muoversi: attenzione per l'agricoltura, rivalutazione del turismo (religioso, naturalistico e archeologico), l'enogastronomia fondata sui prodotti tipici del territorio.

«Vogliamo essere presenti nello scacchiere della Capitanata - ha affermato ancora il sindaco Palomba - vogliamo avere una nostra dignità geografica ma anche politica e amministrativa. Abbiamo costituito il Consiglio dell'«Unione» con consiglieri dei singoli Comuni che entrano a farne parte. Insomma, si tratta di una prospettiva e di una scommessa culturale rivoluzionaria, prima ancora che politica e amministrativa».

E intanto, lo scorso 10 dicembre, si è tenuta la prima riunione del Consiglio dell'«Unione», ospitata dal Comune di Ortanova, alla presenza dei cinque sindaci, del prefetto di Foggia e dei rappresentanti provinciali e regionali dell'ANCI, Associazione Nazionale Comuni d'Italia.

M. Marasca

LUTTO

È improvvisamente e prematuramente scomparsa la signora **Giuseppina Francavilla**.

Al figlio Corrado ed a Maria Teresa giungano i sentimenti di cordoglio della redazione de «Il Provinciale» e delle Edizioni del Rosone.

A 100 anni dalla nascita e 40 dalla morte Ricordato Giovanni Guareschi e il suo mondo da scoprire

Quando si parla di **Giovanni Guareschi** il pensiero vola subito ai due personaggi straordinari che hanno caratterizzato l'Italia dell'immediato dopoguerra. Si tratta di don Camillo e di Peppone, una coppia formidabile resa celebre anche da due mattatori del cinema, come Fernandel e Gino Cervi.

Difficile dire se sia stato più Guareschi a trarre vantaggio dalla trasposizione filmica dei suoi racconti o se i due attori debbano essergli grati per aver avuto la possibilità di dare un volto e uno spessore ai due personaggi.

È certo invece che è scomparso il piccolo ambiente rurale nel quale i due protagonisti vivevano e che riconoscevano come loro patria. È stato inghiottito nel gorgo della modernità che ha alterato il rapporto con la natura; è stato marginalizzato dallo sviluppo tumultuoso dell'urbanesimo che ha spersonalizzato i rapporti umani diradandoli nell'anonimato dei condomini; è stato violentato dalla motorizzazione selvaggia che ha deturpato l'assetto territoriale.

È scomparso irrimediabilmente anche quel modo di fare politica. Don Camillo e Peppone, infatti, pur partendo da visioni diverse, se non antitetiche, e pur battagliando di continuo per far prevalere la propria visione, avevano ben chiaro quali fossero gli interessi effettivi della comunità che consideravano superiori a quelli di parte.

Oggi accade spesso il contrario, con l'imbarbarimento della lotta politica che ha portato alla radicalizzazione delle posizioni, alla delegittimazione dell'altra parte politica che da avversaria è degenerata in nemica, relegando in ruoli marginali il bene della comunità.

Occorrerebbe rinverdire la *politichè* greca, nel suo significato originario di arte «che attiene alla città» e non ai gruppi che si contendono il potere.

Probabilmente è per tutte queste ragioni che, quando finiamo di leggere i racconti di Guareschi o di vedere i sette film che ne sono scaturiti, scopriamo di avere bisogno di quelle storie; sono

forse un po' patetiche agli occhi disincantati del mondo contemporaneo, ma tracciano una prospettiva di vita, qualcosa per cui valga la pena di battersi.

Due anniversari

A 100 anni dalla nascita e a 40 dalla morte, il pensiero di Guareschi merita di essere rivisitato, anche sotto il profilo strettamente letterario, dato che la maggior parte della critica ufficiale lo ha sempre trattato con sufficienza. Egli stesso si scherniva quando, nonostante il successo, diceva di essere soltanto «un giornalista che adopera 300 parole». Ma la sua è una professione di modestia (connaturata all'indole bonaria e umile) che non può tuttavia indurci a sottovalutare la sua opera.

Gli anniversari di quest'anno sono stati occasione per una rivisitazione di Giovannino. Foggia si è inserita in queste celebrazioni su meritoria iniziativa del Gruppo Icaro, a 10 anni dalla sua fondazione (altro anniversario), con un variegato programma che dal 7 al 19 novembre ha presentato una mostra antologica, uno spettacolo teatrale, proiezioni guidate e conferenze.

Ne è scaturita una visione organica della personalità di Guareschi, della quale ci pare importante sottolineare



Vito Procaccini

La riflessione

Federalismo coi fiocchi... o coi buchi?

Non è vero che Bossi meriti la qualifica di artefice della rivoluzione copernicana del federalismo; il merito di questa prima bozza di riforma, se vedrà il sole, è da attribuirsi piuttosto al giovane pugliese **Raffaele Fitto**, così come è apparso nel corso di una recente Conferenza del Ministro degli Affari Regionali tenuta presso l'Amgas di Foggia e riportata dalla stampa locale e nazionale.

Fitto ha dimostrato che la bozza del federalismo federale, sia stata ridimensionata in maniera incisiva passando dall'originario «Modello Calderoli» al «Modello Fitto» ovvero dal Modello Lombardo a quello italiano. Vediamone il perché.

Al centro del ragionamento del ministro è emerso il principio della Responsabilità della Spesa pubblica che va di pari passo al principio della perequazione dei fondi principali. La spesa sanitaria, l'assistenza e la scuola rimangono sotto la tutela dello Stato secondo l'art 119 della Costituzione. Questa spesa dei livelli essenziali che copre quasi il 90% dei costi regionali, rientra nella perequazione verticale sempre sotto la tutela dello Stato e dalla garanzia delle risorse aggiuntive.

Il secondo principio legato strettamente al primo è quello di stabilire a priori i parametri non più basati sulla spesa storica, ma sui costi standard che dovranno essere rispettati dai comuni e dalle regioni attraverso bilanci veritieri e trasparenti che non potranno oltrepassare i limiti stabiliti. Il testo però non indica ancora chi, come e quando è chiamato a stabilire i criteri dei coefficienti differenziali tra spesa storica, infarcita dalle tante trascorse tangento-

poli, e spesa standard, senza ricadere nel rischio di nuove incolmabili differenze di costi tra regioni e comuni virtuosi e quelli spreconi. L'allarme rosso scattato in questi giorni per i bilanci degli ottomila comuni dove manca all'appello un miliardo e mezzo di euro, se, nel frattempo, i debiti non saranno ripianati, rischia di non consentire neppure la presentazione della legge in Parlamento.

Regioni importanti del Nord e del Sud, chiedono già ora al governo 7 miliardi per il fondo sanitario 2010-11, ponendola come condizione per il prosieguo dell'iter legislativo. Del resto il soccorso finanziario dato, di recente, dal governo a comuni come Roma e Catania, indebitati oltre il collo, e l'analoga richiesta da parte del comune di Foggia, rappresenta la cartina di tornasole per comprendere che siamo solo agli inizi di una lunga e tormentata via crucis sulle vie di un autentico risanamento. La coperta rischia di essere sempre la stessa comunque la si tiri. Per fortuna i fondi fas e fondi comunitari arriveranno egualmente nel Mezzogiorno indipendentemente dai trasferimenti statali del nuovo regime fiscale.

Il federalismo, altresì, non può prescindere dalla riforma materiale della nostra Costituzione a partire dal bicameralismo zoppo, inutile e perditempo del potere legislativo. Per definire i costi standard, occorre l'attuazione del Senato federale che abbia poteri legislativi, di verifica e di controllo. I tempi dei 24 mesi previsti per attuare il decreto delegato è assolutamente insufficiente e se nel frattempo, non si ricorre subito ai ripari, si rischia di trasformare i buchi in voragini.

Il principio di Responsabilità, che

quella che probabilmente è meno nota al grande pubblico e che è stata oggetto della conferenza del 19 novembre di **Alessandro Gnocchi**, scrittore e biografo del Nostro. Ci riferiamo alla vicenda «patriottica» del tenente di artiglieria Giovanni Guareschi, arrestato con i suoi commilitoni dai tedeschi, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943.

Gli venne anche offerta la possibilità di farla franca ove avesse accettato di collaborare con gli ex alleati, ma egli rifiutò di tradire il giuramento di fedeltà al re d'Italia e finì in Germania in campo di concentramento.

Qui si prodigò per tener su il morale dei suoi compagni (tra cui Gianrico Tedeschi), mettendo a frutto le sue capacità di pubblicista e di disegnatore umoristico. Rifiutò anche la possibilità di tornare in libertà in Italia a condizione che dirigesse per conto dei tedeschi un giornale umoristico per le truppe. Preferì invece essere accanto ai suoi compatrioti subendo, tra l'altro, anche l'umiliazione di non essere trattato come prigioniero di guerra. Per i militari italiani «sorpresi» dall'armistizio, i tedeschi, per evitare un intervento della Croce Rossa, inventarono la categoria degli I.M.I., Internati Militari Italiani.

Finita la guerra, rientrò in Italia e svolse una intensa attività di pacificazione politica. Sul piano professionale si occupò anche di radio, cinema e teatro, ma fu su *Candido* che si esercitò la sua vena umoristica, canzonatoria, anche corrosiva. Nel gennaio 1954 pubblicò una lettera del 1944 in cui De Gasperi esortava gli Alleati a bombardare Roma per accelerare la cacciata dei tedeschi. La lettera si rivelò un falso e gli costò una condanna a più di un anno di detenzione. Non appellò la sentenza e si costituì al carcere di San Francesco a Parma.

Guareschi era schietto, autentico, si assumeva le proprie responsabilità ed era abituato a pagare di persona. Quanta differenza rispetto agli inquisiti di oggi, che sfruttano tutti i commi della nostra sterminata legislazione bizantina per stornare le colpe dalla propria testa, polverizzandole nel «sistema»!

Giornata internazionale della violenza sulle donne Un fenomeno sempre più dilagante ancora molto sottovalutato

Si è celebrata, lo scorso 25 novembre, la Giornata internazionale della violenza sulle donne, un fenomeno sociale che dilaga con sempre maggiore determinazione ma che spesso resta poco conosciuto e scarsamente pubblicizzato.

Nell'occasione sottoponiamo ai nostri lettori un ampio stralcio del documento prodotto dal Coordinamento donne della Cisl di Foggia, utile base per una riflessione sullo scottante argomento.

L'ONU, con la decisione di istituire la Giornata Internazionale della violenza sulle donne, ha voluto porre all'attenzione generale il fatto che la violenza contro le donne costituisce uno dei meccanismi sociali fondamentali di sottomissione delle donne e indebolisce o annulla il godimento dei loro diritti. La data è stata fissata in ricordo delle tre sorelle dominicane Mirabal, violentate ed uccise il 25 novembre 1960, perché impegnate nella lotta contro il dittatore Trujillo.

È questo un fenomeno drammatico, un fenomeno universale, senza confini culturali, che vede le donne vittime di violenze domestiche, vendute per il mercato della prostituzione, violentate come tattica di guerra, umiliate, maltrattate da padri, mariti, amici.

La violenza si annida soprattutto nei luoghi apparentemente più sicuri e protetti, tra le mura di casa. Si passa dall'omicidio allo stupro, alle percosse, alla costrizione della libertà nell'ambito familiare, sino alla manifestazione del disprezzo del corpo femminile.

L'aggressività maschile è la prima causa di morte violenta e di invalidità per le donne in tutto il mondo.

Non sono da sottovalutare le molestie sessuali nei posti di lavoro. Le donne si ammalano (depressione, distur-

bi d'ansia, attacchi di panico, scarsa stima di sé) o sono costrette ad abbandonare il lavoro.

Altro fenomeno in aumento è lo «stalking» conosciuto anche come «sindrome del molestatore assillante»; consiste in una serie di comportamenti intrusivi e reiterati di sorveglianza, controllo, ricerca di contatto e comunicazione nei confronti di una vittima che risulta infastidita e preoccupata da tali attenzioni e comportamenti non graditi. In genere sono gli ex partner o clienti insoddisfatti di un qualche fornitore di servizi o molestatore in cerca di intimità.

La violenza sulle donne non può essere più solo un fatto privato, ma sociale che deve essere affrontato nella sua dimensione pubblica e deve essere fronteggiato da un impegno comune sia sul piano politico che su quello operativo delle istituzioni pubbliche e del mondo associativo.

La situazione in Puglia, dal punto di vista dello sviluppo di iniziative pubbliche e private per contrastare a tutti i livelli il fenomeno della violenza è, purtroppo, molto deficitaria: i pochi Centri antiviolenza e Case Rifugio che operano, lo fanno affrontando grandi difficoltà, anche economiche e con scarso riconoscimento.

Per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza contro le donne sarebbe auspicabile: sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso una informazione costante in merito; intervenire nelle scuole con progetti formativi capaci di educare i giovani al rispetto reciproco della non violenza, ad una cultura di valorizzazione delle differenze ed una adeguata formazione sui temi della violenza sulle donne e sui bambini; promulgare leggi, rafforzando quelle già esistenti, che prevedano pene più severe per i responsabili delle violenze; creare servizi specifici per le vittime.

Ricerca del prof. Rainone con gli studenti Faeto, il catasto onciario attraverso le fonti documentarie

È la nostra intenzione affiancare al resoconto di questa bella iniziativa il pensiero del sindaco di Faeto, Antonio Marella. Impegni che lo hanno portato lontano da Faeto proprio nei giorni di chiusura del giornale ci hanno impedito di soddisfare tale esigenza che certamente saremo in grado di concretizzare nel prossimo numero.

Presso la sala consiliare del Comune di Faeto sono stati presentati i risultati della ricerca «Dal documento alla storia: percorso di storia locale attraverso le fonti documentarie», svolto nella seconda e terza classe della Scuola secondaria di primo grado del centro dei Monti Dauni sotto la guida del professor **Alfonso Rainone**.

Il progetto si occupa del Catasto onciario borbonico, realtà della metà del Settecento, che costituisce una proposta culturale di grande rilevanza per Faeto.

Il Catasto onciario borbonico, infatti, costituisce per i paesi dell'Italia meridionale una delle fonti storiche più rilevanti per la funzione e le finalità che lo originarono. Rappresenta una fotografia minuziosa della situazione fondiaria, economica, sociale e civile delle comunità di quell'epoca. La sua pubblicazione è operazione di gran pregio storico e storiografico, che spesso colma una lacuna nell'opera di recupero del passato, a volte totalmente mancante e che costituisce uno strumento importante per gli storici e gli specialisti del settore.

Obiettivo del progetto è stato quello di fornire, attraverso la ricerca e lo studio di testi antichi, con il rigore del metodo storico e indagato essenzialmente attraverso la didattica laboratoriale, il quadro della situazione socio-economica e culturale di Faeto al tempo del Catasto onciario (1753).

Parte imprescindibile del lavoro proposto è stata, dunque, la ricerca d'archivio, preceduta da una ricerca bibliografica. Il documento scritto, epigrafico e cartaceo è stato al centro del lavoro. Un primo passo è stato fatto «interrogando» le testimonianze presenti nel luogo, quali iscrizioni ed elementi architettonici; successivamente la ricerca è stata condotta attraverso documenti degli Archivi di zona (Lucera e quello parricchiale di Faeto), quindi la consultazione del Catasto onciario dell'Archivio di Stato di Napoli.

Si deve considerare, inoltre, che oggi nel mondo della scuola è sempre più frequente l'esigenza di proporre un più ampio ventaglio di opportunità educative che si integrino con la didattica tradizionale. Molti piccoli centri mancano di una accorta politica culturale; i servizi, e in primo luogo le biblioteche, sono spesso carenti, quando non addirittura assenti, e questo lavoro di ricerca risulta di grande utilità per la conoscenza delle proprie radici storiche.

Un duplice lavoro meritorio, dunque, questo progetto, per la ricostruzione, attraverso la didattica della scuola, di un'identità culturale e di grandissima utilità per gli studiosi, se si considera l'evolversi di un sapere, a sua volta produttore di idee.

Anna Conte
Docente di Lettere

Gilberto Regolo

Libro di Angela De Sario su Torre Guevara Tenuta di caccia e dimora reale delle corti aragonesi



una scontro tra diversi attori sociali e che dietro questa conflittualità vi fossero differenti strategie di potere territoriale», attuate da parte «di chi faceva di un diritto comune un privilegio».

L'iniziativa è stata promossa dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione comunale orsaese nell'ambito di «Incontro con l'Autore», rassegna di dibattiti e convegni sulla storia locale che - negli ultimi 7 anni - ha presentato oltre 20 volumi, la maggior parte dei quali è dedicata specificamente a Orsara di Puglia.

Torre Guevara, un luogo al centro di storia e natura

Il progetto riguardante il restauro di Torre Guevara va avanti. L'antico palazzo nobiliare è stato ormai completamente recuperato dal punto di vista statico. L'intero edificio è stato messo in sicurezza. Le parti dello stabile crollate col terremoto del 1980 sono state interamente ricostruite. I lavori per il consolidamento statico-architettonico e per il restauro di Torre Guevara sono cominciati a febbraio 2006. Il progetto dell'Amministrazione Comunale di Orsara è ambizioso. Dare a Torre Guevara un futuro degno del passato scritto sulle pietre dell'antico palazzo. Trasformare il simbolo del potere di una grande dinastia in un presidio di cultura, ricerca e marketing territoriale.

Il palazzo di Torre Guevara si trova nella piana compresa tra i due affluenti Sannoro e Lavella, a nord del torrente Cervaro, nel territorio di Orsara di Puglia. La costruzione rientrava nell'elenco delle dimore reali della corte aragonese. Il palazzo è eretto sul versante nord della conca attraversata dal torrente Cervaro, in un'area ricca di cacciagione. La zona, oltre a fornire relax ai vari feudatari e regnanti di passaggio, veniva utilizzata per il ripopolamento faunistico

Torre Guevara è una struttura con trecento anni di storia. Il palazzo fu eretto nel 1680. I Guevara, signori di Bovino, acquisirono il Territorio di Orsara di Puglia e decisero di regalarci un edificio degno della loro dinastia. Fu Giovanni, quinto duca di Borbone, a far costruire Torre Guevara, per i soggiorni di caccia nel territorio di Montellare. Fece erigere l'imponente edificio nel cuore stesso di un'area geografica delimitata a nord dall'antica città di Troja, a sud ovest da Orsara, a sud da Bovino e ad est da Castelluccio dei Sauri. Una zona ricca di cacciagione, immersa nel verde e nella poesia di un paesaggio dolce come le linee delle colline daune.

Il Palazzo di Torre Guevara fu utilizzato come sontuosa tenuta di caccia. Ospitò re e regine. Nelle sue stanze trovarono ristoro Carlo III di Borbone e la regina Amalia di Valbussa. Il palazzo ha un impianto rettangolare di sessanta metri per venti, con tre piani coronati da un imponente cornicione. È caratterizzato da una spessa muratura in pietra, con volte a botte. Sono andati persi, all'interno, tutti i complementi d'arredo. L'edificio, con provvedimento attuato nel 1986, è stato sottoposto a tutela della Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Puglia.

È stato presentato nell'aula consiliare di Orsara di Puglia, il libro di Angela De Sario: «La Regia Caccia di Torre Guevara nel Settecento». Il volume è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Banca del Monte di Foggia. Il libro di Angela De Sario indaga su ruolo, implicazioni sociali vicende inerenti le riserve di caccia nel Regno di Napoli, concentrando il proprio racconto sul caso di Torre Guevara, una tenuta - attualmente oggetto di restauro - che nel Settecento caratterizzò la storia dei vicini borghi di Orsara di Puglia, Bovino, Deliceto e Troia.

«L'ipotesi al centro della ricerca - spiega l'autrice nell'introduzione - è che la tutela della caccia fosse causa di

DA PALAZZO DOGANA a cura di Luca de Troia

Crisi del comparto cerealicolo

«Per la crisi che sta investendo il comparto cerealicolo occorrono soluzioni rapide, che consentano a questo fondamentale segmento dell'economia della provincia di Foggia di respirare e predisporre un significativo e sostanziale rilancio. Possiamo dire con soddisfazione che la Provincia di Foggia ha ottenuto un importante risultato politico: creare la massima condivisione tra gli operatori del settore tanto nelle rivendicazioni quanto sul piano proposto da avanzare ai diversi livelli di governo». Così Savino Santarella, assessore provinciale all'Agricoltura, al termine della riunione del Tavolo Verde di Capitanata, tenutasi a Palazzo Dogana proprio per fare il punto della situazione ed affrontare, con il determinante contributo delle associazioni di categoria e della Camera di Commercio, la gravissima crisi che sta interessando il comparto.

Il vertice che si è a lungo soffermato su una situazione definita ormai «una vera e propria emergenza», si è concluso con la formulazione e la sottoscrizione di un documento congiunto che recepisce in toto le richieste formulate nei giorni dall'assessore Santarella al Commissario Europeo per l'Agricoltura e Sviluppo rurale, Mariann Fischer Boel.

Accoglienza dei minori, presentati i dati relativi al 2007

Più minori affidati a strutture residenziali e meno minori interessati dalla formula dell'affidamento familiare. È questo l'elemento di maggiore rilievo emerso dalla presentazione dei dati, relativi al 2007, attinenti l'accoglienza dei minori in Capitanata. All'incontro con la stampa, organizzato in occasione della Giornata Nazionale del Fanciullo, hanno partecipato l'assessore provinciale alle Politiche Sociali Antonio Montanino, Carmine Spagnuolo in rappresentanza dell'Osservatorio Sociale della Provincia di Foggia, Ente che ha effettuato le ricerche ed elaborato i dati, e l'avvocato Massimiliano Arena, Garante provinciale dei minori.

Scorrendo i dati, l'assessore Montanino ha rilevato come «l'affidamento familiare non decolla mentre c'è un più consolidato ricorso alle strutture specifiche. Questo significa una maggiore spesa da parte dei Comuni che devono pagare rette quotidiane dai 60 agli 80 euro per singolo ospite. L'affidamento familiare, invece, dovrebbe prevalere come la stessa legge 149 del 2001 impone».

Rete scolastica provinciale: varato il piano di dimensionamento

«Con l'approvazione del Piano di dimensionamento della rete scolastica provinciale per l'anno scolastico 2009-2010, la Provincia di Foggia interviene sul sistema dell'istruzione di Capitanata razionalizzando le risorse e riducendo al minimo i disagi per gli studenti». Questo il commento di Billa Consiglio, assessore provinciale alle Politiche Scolastiche ed Educative, al Piano di dimensionamento approvato dall'esecutivo di Palazzo Dogana.

In totale, la proposta inviata alla Regione in ordine agli Istituti di primo ciclo, ipotizza la perdita dell'autonomia scolastica (prevista per le scuole al di sotto della soglia dei 500 alunni) per sette Istituti. A Foggia a perdere l'autonomia potrebbero essere la scuola media «Moscati-Altamura», (che sarebbe accorpata con la scuola «De Santis») e a Lucera la scuola media «Fasani». A Manfredonia l'Amministrazione comunale propone l'accorpamento delle scuole medie «Mozzillo-Iaccarrino» e «Ungaretti», mentre a Monte Sant'Angelo il Comune ipotizza la fusione tra gli Istituti Comprensivi «Amicarelli» e «Giovanni XXIII». A Sannicandro Garganico, la revoca di una autonomia scolastica sarebbe dettata dalla proposta di accorpamento del Circolo Didattico «Piazza IV Novembre», dell'Istituto Comprensivo «Mons. D'Alessandro», e dell'Istituto Comprensivo «Vocino» per la creazione di un Circolo Didattico di 1005 alunni, e di una scuola di istruzione secondaria di primo grado da 510 alunni. Sono a rischio revoca l'istituto comprensivo «Don Bosco» di Orsara, l'istituto comprensivo «Sacro Cuore» di Orsara, l'istituto comprensivo «Anzano-Monteleone di Puglia», le cui Amministrazioni comunali non hanno condiviso le ipotesi di accorpamento avanzate dalla Provincia.

Per gli Istituti Comprensivi di Deliceto, Carpino, Pietra Montecorvino, Rignano Garganico, Rodi Garganico, Vico del Gargano, Volturino e Zapponeta, oltre che per la Direzione Didattica «Gabelli», di Foggia, pur non sussistendo il rispetto dei parametri, la Provincia di Foggia sollecita alla Regione il mantenimento dell'autonomia per l'anno scolastico 2009-2010, sulla base di quanto previsto dal comma 7 dell'articolo 2 del D.P.R. 233 del 1998, che dispone particolari deroghe per i Comuni che si trovano in province il cui territorio è almeno per un terzo montano e con difficoltà varie, oltre che per quelli in situazioni socio-economiche di particolare difficoltà.

Nel campo degli Istituti di secondo ciclo, a perdere l'autonomia scolastica potrebbero essere l'Istituto Tecnico Commerciale «Rosati» di Foggia e l'Istituto Tecnico Commerciale «Amaduzzi» di San Giovanni Rotondo. Nell'ambito della riorganizzazione, inoltre, è prevista l'istituzione di un nuovo istituto mediante lo sdoppiamento dell'Istituto «Moro» di Margherita di Savoia. Per l'Istituto «Rosati», l'Amministrazione provinciale propone alla Regione la sua completa aggregazione all'I.T.C. «Pascal», o in alternativa all'I.T.A.S. «Notarangelo», oppure una soppressione con assegnazione degli alunni in parte all'I.T.C. «Pascal» ed in parte all'I.T.A.S. «Notarangelo».

Per l'I.T.C. «Amaduzzi», invece, l'ipotesi è quella dell'accorpamento all'istituto I.T.I.S. «Di Maggio», di San Giovanni Rotondo.

Per l'Istituto d'Arte «Sacro Cuore» di Cerignola, l'Istituto Agrario «Pavoncelli» di Cerignola, gli Istituti d'Istruzione Superiore «Moro» di Manfredonia, «Marrone» di Lucera, l'Istituto Magistrale «Rosmini» di Lucera, l'Istituto d'Arte di Foggia, l'Istituto d'Istruzione Superiore «Di Sangro» di San Severo, pur non sussistendo il rispetto dei parametri (tutti contano una popolazione scolastica al di sotto dei 500 alunni), la Provincia chiede alla Regione il mantenimento dell'autonomia scolastica. Una richiesta dettata dal ruolo essenziale che gli istituti rivestono nel sistema educativo e formativo dei Comuni di appartenenza e per la loro particolare specificità sul piano dell'indirizzo di studi.

DALLA PROVINCIA a cura di Luca de Troia

Orsara, il Comune acquisisce lo stabile ex Onc a Giardinetto

Lo stabile dell'ex Onc (Opera Nazionale Combattenti) di Giardinetto, in agro orsaese, è stato ufficialmente consegnato dall'ente regionale al Comune di Orsara di Puglia. Si tratta di un edificio che si compone di 20 locali disposti su due livelli. La costruzione, in buone condizioni di conservazione dal punto di vista della tenuta statica, necessita di essere ristrutturato per tornare a essere pienamente agibile e soprattutto funzionale. «È una gran bella notizia per Orsara di Puglia. - dichiara il sindaco Mario Simonelli - La zona di Giardinetto ha un valore strategico per il nostro Comune. È qui, infatti, che si stanno progressivamente attivando le politiche e le scelte di prospettiva inerenti lo sviluppo delle attività e degli insediamenti produttivi di Orsara di Puglia».

Orsara di Puglia: patto per sinergia pubblico-privato

30 operatori della ristorazione e della ricettività orsaese hanno risposto in maniera positiva all'appello dell'Amministrazione comunale di Orsara di Puglia, incontrandosi con l'assessore alle Attività Produttive Biagio Dedda per valutare l'esito delle ultime iniziative intraprese per promuovere il paese e per rilanciare il 'patto' tra pubblico e privato.

«Adesso abbiamo l'esigenza - spiega il sindaco Mario Simonelli - di qualificare sempre di più e meglio tutti gli eventi che organizziamo o ai quali partecipiamo. Con la presenza al Salone Internazionale del Gusto e la visibilità ottenuta davanti a milioni di telespettatori con 'Linea Verde', Orsara ha compiuto un primo e importante salto di qualità nella promozione della propria immagine».

Roseto Valfortore: affidata la ristrutturazione del Villaggio Primavera

La gestione del Villaggio Primavera di Roseto Valfortore è stata affidata alla ditta individuale di Gianfranco Brescia. Nel Municipio del paese, la sottoscrizione ufficiale della convenzione attraverso la quale il Comune rosetano ha affidato al privato, un imprenditore foggiano da tempo operante nel settore turistico e della ristorazione, la struttura che - adeguatamente ristrutturata - servirà a fornire il borgo di una ulteriore dotazione di 40 posti letto, oltre ai 100 già attivi. L'accordo stipulato si sostanzia in una concessione d'uso con validità ventennale. Il Villaggio Primavera di Roseto Valfortore è una delle cinque strutture finanziate con fondi statali e realizzate anche Carlantino, Castelnuovo della Daunia, Volturara Appula e Volturino. Si tratta di ostelli completati nel 2000 e da allora mai funzionanti.

Roseto Valfortore: nasce la «fattoria didattica»

Nascerà a Roseto Valfortore la prima fattoria didattica della provincia di Foggia sulle energie rinnovabili. La «Fattoria del vento» sarà alimentata esclusivamente con energia prodotta da fonti rinnovabili. Un impianto fotovoltaico assicurerà l'illuminazione interna ed esterna alla struttura; pannelli termosolari forniranno i locali di acqua calda e dalle biomasse si ricaverà il resto del fabbisogno energetico necessario ad alimentare le attività della tenuta. La «Fattoria del vento» sorgerà su un'area di circa 10 ettari, all'interno di una zona abbracciata dai boschi di Roseto Valfortore.

Chi arriverà alla fattoria didattica potrà compiere un viaggio nel mondo dell'energia pulita, scoprendo il funzionamento degli impianti che alimentano la struttura, visitando il vicino parco eolico e il centro «Mulini ad acqua». Sole, acqua, vento: le risorse naturali, insieme, costituiscono un patrimonio di risorse utilizzabili in modo da coniugare il rispetto dell'ambiente con la necessità di processi innovativi per l'approvvigionamento energetico.



San Severo: Premio «Maestro Domenico Tota»

Nell'ambito della inaugurazione dell'Anno Accademico 2008-2009 dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di San Severo, diretto da Padre Luciano Lotti è stato presentato anche il Premio Letterario e Multimediale «Maestro Domenico Tota».

«Unire le attività dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di San Severo con la figura del Maestro Domenico Tota - afferma Padre Luciano Lotti - è quasi il proseguimento naturale di un'esistenza che ha saputo conciliare la propria fede di cattolico con il culto per la storia locale e l'amore per la propria città».

Il Premio Letterario nasce da una collaborazione tra l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di San Severo, la Biblioteca «Padre Benedetto Nardella» e i figli del Maestro Domenico Tota, per far sì che il suo impegno civico e religioso sia affidato e custodito dalla future generazioni proseguendo nella conoscenza e nello studio del ricchissimo patrimonio storico e artistico di San Severo.

Ascoli Satriano: inaugurata la nuova Biblioteca Comunale



Grande la partecipazione della comunità ascolana ad un evento che darà ancora maggiore impulso alla crescita culturale dell'intero territorio: l'inaugurazione di quello che è stato definito un «presidio di civiltà»: la Biblioteca comunale, intitolata a Pasquale Rosario, studioso e appassionato di storia e arte del territorio

Ha una sede ampia e rinnovata con i 4 ambienti al piano terra del Convento della Chiesa di San Potito (Reference, Sala Ragazzi,

Sala Adulti, Sala Fondi speciali post 1950) e i 3 ambienti al piano superiore dove sono conservati i fondi antichi tra cui 61 cinquecentine, 200 seicentine e 1600 settecentine. Una sede prestigiosa, dove già era custodito il nucleo storico della biblioteca, che oggi mette a disposizione un patrimonio di 20.000 volumi, di cui 5000 costituiscono il fondo antico, che tutti si sono augurati arrivi presto al considerevole numero di 50.000 volumi.

VERSO IL 2009 CON LE EDIZIONI DEL ROSONE



"LO SCRIGNO"
Associazione Culturale
San Severo

EDIZIONI DEL ROSONE
"Il territorio da leggere"
Foggia

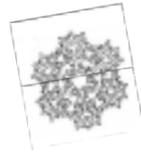
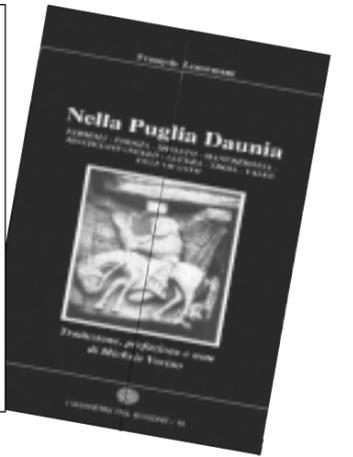
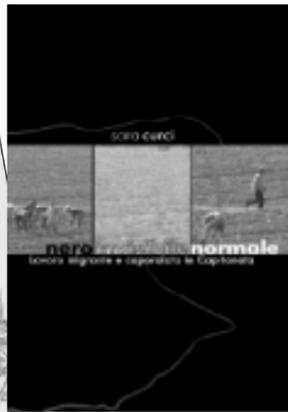
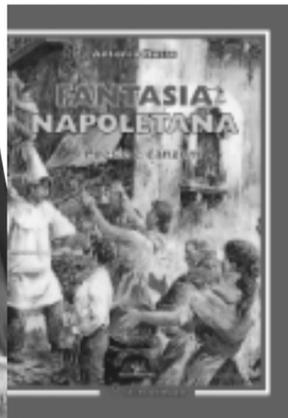
Presentano

NATALE 2008

- pensieri di valore -

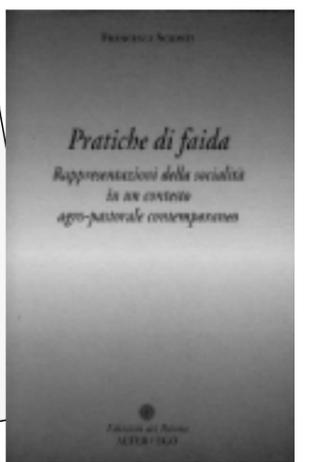
MOSTRA D'ARTE
e
FIERA DEL LIBRO

Inaugurazione
Mercoledì 10 dicembre 2008
- ore 18,00 -
presso Edizioni del Rosone
via Zingarelli, 10 - Foggia



Ai lettori giungano gli Auguri più sentiti con le parole di papa Benedetto XVI.

«Questo è il Natale!
Evento storico
e mistero di amore
che da oltre duemila anni
interpella gli uomini
e le donne
di ogni epoca
e di ogni luogo».



Foggia per Umberto Giordano

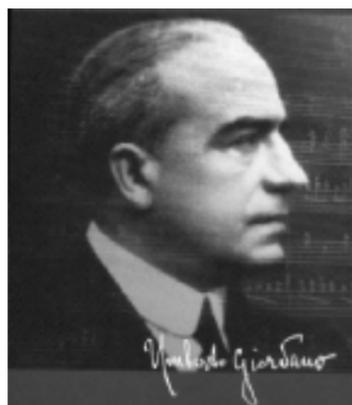
Nutrito programma in occasione del 60° anniversario della morte

Tutti insieme per onorare il grande Maestro nel 60° della sua scomparsa (12 novembre 1948). Le celebrazioni sono iniziate con una mostra dei cimeli giordanesi conservati nel Museo Civico in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio (27-28 settembre 2008 in collaborazione con il F.A.I.).

La mostra, allestita nell'Auditorium di Santa Chiara, è stata un excursus della vita di **Umberto Giordano**, dall'infanzia all'età matura, con proiezioni, scritti autografi, manifesti, corrispondenza varia, immagini della casa natale, dei genitori e una gigantografia della folla in Piazza della Scala a Milano il giorno della sua morte. Il 9 novembre scorso la *Fondazione Banca del Monte* insieme con la *Fondazione Musicalia* ha organizzato un concerto in onore di Giordano.

La data non è stata scelta a caso perché particolarmente cara al Musicista in quanto ricorda quella del 1882, giorno della sua entrata nel Real Collegio di Musica di Napoli «San Pietro a Maiella», inizio della sua brillante carriera.

Per l'occasione nella Sala *Rosa del Vento*, sono state eseguite composizioni del Maestro raramente editate o addirittura inedite, cosiddette minori. È stato distribuito un volumetto di accompagnamento al concerto, una ricerca di testi curata dal Maestro **Carmen Battiente** e da **Rachele Sessa**, rispettivamente Direttore e Segretaria della Fondazione Musicalia.



Una bella iniziativa che ci ha fatto conoscere un Giordano più intimo che per qualche testo o musica aveva anagrammato il suo cognome, Dino Rago, e che abbiamo scoperto anche pittore. La stessa Fondazione Musicalia il giorno 12 ha presentato il sito internet, *www.umbertogiordano.com*, curato da **Alessandro Treggiari**, che riempie un clamoroso vuoto e si prefigge di raccogliere ogni possibile notizia, testo, spartito, documento e immagine del Maestro per renderli largamente fruibili.

Sempre il 12 novembre nella rinnovata Piazza Giordano la Provincia, rappresentata dal Vice Presidente, **Billa Consiglio**, ha deposto una corona di alloro ai piedi della statua Umberto Giordano e contemporaneamente ha fatto deporre un'altra corona sulla tomba del Maestro nel Cimitero Monumen-

ta di Milano. Contemporaneamente l'Assessore ai Grandi Eventi del Comune, con gli «Amici del Museo» e l'Associazione «*Omnia Daunia*» ha diffuso nella piazza musiche giordanesi, iniziativa molto apprezzata dai cittadini. Inoltre l'Assessorato, nel pomeriggio dello stesso giorno nella Sala San Francesco, attigua alla Chiesa di Gesù e Maria ed alla Città del Cinema, ha fatto proiettare alcune opere liriche di Giordano.

Sempre nel pomeriggio alle ore 18,30 nella Chiesa di San Domenico la Provincia ha fatto celebrare una Messa in suffragio dello Scorporo e alle ore 19,30 a Palazzo Dogana nella Sala della Ruota il giornalista **Ugo Sbisà** ha pronunciato una allocuzione sulla sua figura e sul suo tempo.

Gli «Amici del Museo» e l'Associazione «*Omnia Daunia*» hanno fatto riprodurre l'epigrafe esistente un tempo sulla casa natale di Giordano in Via Peschiera, colpita dai bombardamenti del 22 luglio 1943 e poi demolita, installandola sul sostegno che già conteneva un'altra targa collocata nel 1988.

Il 26 novembre alle ore 11 in una bella giornata di sole l'antica epigrafe, corredata da opportuna didascalia pure in marmo, dal Sindaco **Orazio Ciliberti** è stata liberata dal drappo con i colori e lo stemma della Città che la ricopriva, alla presenza di cittadini, dei soci delle due associazioni promotrici, di giornalisti e di alunni dell'Istituto Tecnico «*Giannone*» accompagnati dalla professoressa **Biancarita Nobili**.

Il *Garden Club «Amarillys»* ha ornato il sito con una fastosa decorazione floreale mentre nell'aria si diffondevano note di musiche giordanesi. Si è conclusa così la cerimonia, sobria ma altamente significativa con la quale si è inteso affidare ai giovani la memoria del grande Maestro.

L'Assessorato ai Grandi Eventi ha

provveduto ad illuminare la nuova epigrafe con un faretto.

Il pomeriggio dello stesso giorno nella Sala «*Rosa del Vento*» della Fondazione Banca del Monte per conto degli «Amici del Museo» e dei *Lions «Umberto Giordano»* la Dott. **Gloria Fazio** ha illustrato con l'aiuto di una proiezione i cimeli giordanesi conservati nel Museo Civico già oggetto della Mostra in S. Chiara.

Il Presidente degli Amici del Museo, Avv. **Domenico Di Conza**, ha relazione sulla vita di Giordano, mentre il Presidente dei *Lions*, il chirurgo **Francesco Montini**, diplomato in chitarra presso il locale Conservatorio «Umber-

to Giordano», ha interpretato lo spirito artistico del Musicista. Ne è venuto fuori un ritratto a tutto tondo del nostro illustre Concittadino. Ci si augura che queste iniziative non costituiscano un fatto occasionale ma che, potenziate, acquistino sistematicità per contribuire all'identità della nostra città che all'illustre Figlio ha intitolato, quando era ancora in vita, la Scuola di Musica oggi Conservatorio, la casa natale, il Teatro, il più antico della Puglia e, dal 1961, lo spettacolare complesso scultoreo, opera di **Romano da Venezia** e l'omonima piazza.

Maria Teresa Masullo Fuiano

Umberto Giordano esponente di spicco del verismo italiano

Il 12 novembre 1948 moriva a Milano il musicista foggiano **Umberto Giordano**. Era nato nel capoluogo dauno il 27 agosto 1867.

Nel 1881 entrò nel Conservatorio di Napoli. A 19 anni cercò la prima affermazione con una sinfonia dal titolo «*Delizia*». Due anni più tardi si ripresentò al pubblico con una «*Ouverture*», un «*Minuetto*» e uno «*Scherzo*». I suoi primi esperimenti, quindi, furono compiuti nel campo della musica sinfonica e da camera.

Nel 1888 l'editore Sonzogno di Milano lo incaricò di comporre un'opera. Il libretto fu tratto dal dramma di Salvatore di Giacomo «*Mala vita*». Con quest'opera il compositore foggiano affermava decisamente la sua adesione alla scuola del verismo musicale che conta, fra gli italiani, Mascagni, Puccini, Cilea, Leoncavallo, Franchetti e Perosi.

Con «*Regina Diaz*» Giordano torna però alle forme romantiche del tipo verdiano. Da questo ritorno al passato si riprende con l'«*Andrea Chenier*», un forte dramma tratto da un episodio della Rivoluzione Francese, che rispondeva in pieno alla più genuina ispirazione del maestro. Presentato alla Scala nel 1896, ottenne un grandissimo successo.

Fece poi seguito, nel 1893, un dramma di ambiente russo: la «*Fedora*» e, nel 1903, «*Siberia*» su libretto di Illica.

Nel 1929 il maestro fu nominato Accademico d'Italia.

Ad onorare l'illustre concittadino, Foggia ha eretto un bellissimo monumento ed ha costituito un Museo giordanesi nel quale sono conservati i manoscritti dell'«*Andrea Chenier*» e della «*Fedora*».

Luciano Niro

«Il delfino» di Carmen Cafaro

La coscienza di un uomo solo, la felicità come utopia

Carmen Cafaro, vincitrice della prima edizione (Poggio Imperiale - 2 marzo 2008) del Concorso Letterario Nazionale «*Emozioni in Bianco e Nero*», sezione racconti, è una scrittrice molto sensibile ai problemi dell'uomo, al suo essere interiore, alla sua storia: una scrittrice che in ogni sua opera palesa una capacità espressiva eccezionale.

In un'età della disfatta della nostra meravigliosa lingua, contaminata ogni giorno di più da termini stranieri, Cafaro dimostra con *sapientia* nelle sue opere una padronanza del lessico italiano unica, caparbia, certosina.

In questo suo breve ma intenso romanzo, «*Il delfino*», emerge la drammaticità dell'Essere uomo, la lotta senza fine per sopravvivere, la ricerca di una felicità che è sempre più utopia.

Protagonista di questo romanzo è Gregorio De Gregori, un uomo che vive un presente pieno di insidie, terrorizzato da quel che gli potrà riservare il futuro.

Per Gregorio «la vita aveva lavorato di mannaia, nella sua anima, così che ciò che avrebbe potuto germogliare, nel bene o nel male, era stato tranciato del tutto».

È la crisi esistenziale di un uomo anziano che altri uomini, altre donne attraversano nella nostra contemporaneità, anche se la provenienza dei mali dell'anima può avere sorgenti diverse.

Il mondo sta crollando addosso a Gregorio. Nel dare ed avere della sua vita il bilancio è decisamente in rosso: Eleonora, la donna sposata solo per le sue fattezze esterne e non per amore, un fratello «inesistente» che rifiuta ogni responsabilità nella conduzione dell'azienda di famiglia, un lavoro che «rappresentava per lui solo un incubo costante».

Gregorio decide di partire per allontanarsi «soprattutto dai cattivi pensieri che lo attanagliavano...». La meta è il proprio passato che ritrova a Marina

di Cantone. Il mare, i vecchi amici, il ritrovamento del sacco del gommone che possedeva anni addietro, i sapori di un'età lontana sono gli ingredienti che destano in Gaetano ricordi di anni spensierati. E dal mare della memoria ecco riemergere i volti degli «squinternati della sua comitiva»: Marco, Stefano e Nicolino. Ma la memoria si sofferma soprattutto sul volto tanto amato, l'affascinante Rosemary, l'inglesina tutto pepe che conosce ogni meandro dell'eros. E da questi brevi incontri di una lontana estate nasce una vita: Pamela che il destino pone di fronte a Gregorio nella sua «fuga» a Marina di Cantone, a venticinque anni dagli incontri amorosi con Rosemary.

E il delfino? Il delfino è la metafora della coscienza di Gregorio.

La scoperta di essere padre rende Gregorio più sicuro, pronto ad affrontare il domani con la certezza che il suo sognare non sarà più ossessionato dagli incubi. Ne è felice l'amico Gianni, il delfino dell'anima che pare dirgli soddisfatto: «Cosa può volere un amico. Toccare con mano e gioire con lui, perché il vecchio amico è guarito».

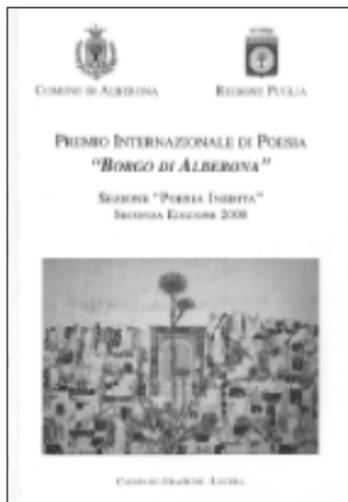
Nella complessità della vicenda, «*Il delfino*», è un romanzo che va dritto al cuore, che coinvolge il lettore sino a farlo diventare partecipe delle varie situazioni. È un romanzo scritto bene dove fanno capolino anche descrizioni di atmosfera manzoniana.

Carmen Cafaro si fa leggere e rileggere. È una scrittrice del XXI secolo, acuta interprete dei mali oscuri della nostra società e della solitudine dell'uomo che sa porgere senza piagnistei nella convinzione che si può riemergere dai fondali del mare o dell'anima come accade per «il delfino-Gregorio», dopotutto protagonista positivo di una storia che dal nero di una crisi esistenziale approda sulla spiaggia della serenità.

Giucar Marcone

Antologia della sezione «Poesia inedita»

Premio internazionale «Borgo di Alberona»



«Il Premio internazionale di Poesia «*Borgo di Alberona*» - sezione *poesia inedita* -, giunto nel 2008 alla sua seconda edizione, ha fatto registrare un aumento degli autori nazionali e la partecipazione di concorrenti di altri paesi del mondo, acquisendo in tal modo un richiamo davvero notevole ed una propria fisionomia».

Così scrive **Michele Urrasio**, noto poeta di origini alberonesi nonché animatore della manifestazione e componente della giuria, nella presentazione dell'antologia del Premio edizione 2008.

«Il motivo del successo e il segreto che indirizzano un premio verso più sicuri approdi consistono, certamente e in misura determinante, - scrive ancora Urrasio - nella imparzialità e nell'alta competenza dei membri della Giuria; nella cura meticolosa con cui gli organizzatori preparano le edizioni, impegnandosi durante l'intero corso dell'anno, ma anche - e non sembri strano - nel calore e nel luogo che ospita il Premio».

Il Premio «Borgo di Alberona» contempla anche la sezione «Poesia edita» per la quale sono pervenuti agli organizzatori ben 68 volumi. Il terzo posto è

andato a **Giovanni Occhipinti** per la raccolta «*Il viaggio dello sguardo*»; al secondo posto si è classificato **Giovanni Infelise** con la raccolta «*L'ultima dimora*»; vincitore è risultato **Dino Carlesi** con la silloge «*Rendiconto*».

Nell'antologia di cui ci occupiamo, pubblicata per Catapano Grafiche di Lucera, sono invece riportate le poesie inedite: le premiate, le segnalate e le selezionate. Vincitore è risultato **Benito Galilea**, al secondo posto **Silvana Folliero**, terzo **Benito Sablone**.

L'agile e sobrio volumetto oltre ad essere una sintetica ma significativa testimonianza del fervore poetico che anima una moltitudine di persone, si offre anche come elemento di promozione per il Premio stesso e per la città di Alberona. E proprio con un omaggio al borgo nato si chiude l'antologia: ne è autore **Giuseppe De Matteis**, docente universitario ed alberonese doc, che da par suo riesce a dare una lettura suggestiva e affascinosa della «sua» Alberona, un «*Eden che sa di misticismo e di terribilità*» dove ognuno «può ritrovare se stesso, la schiettezza della sua indole, la primeva spensieratezza del vivere».

Falina Martino

Un ecomuseo della valle del Carapelle

Un protocollo di intesa per la creazione dell'Ecomuseo della valle del Carapelle è stato firmato tra l'Università degli Studi di Foggia, la Regione Puglia e i Comuni di Ascoli Satriano, Ortona, Ortanova, Carapelle, Stornara e Stornarella, per la realizzazione di progetti sperimentali volti alla creazione di Mappe di Comunità del Paesaggio e di un Ecomuseo della valle del Carapelle.

Forma innovativa di valorizzazione e tutela del patrimonio culturale ed ambientale, l'Ecomuseo è un'istituzione che si propone di studiare, conservare e valorizzare non solo il patrimonio storico e paesaggistico ma anche la memoria collettiva della comunità e del territorio che la ospita.

Il progetto si inserisce nell'ambito delle iniziative promosse dalla Regione Puglia per la realizzazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale e si svilupperà in due fasi. La prima prevede la creazione di Mappe di Comunità definite come lo strumento attraverso cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere. La seconda fase progettuale, in un'ottica di continuità ed integrazione con la precedente, porterà alla creazione di un Ecomuseo della valle del Carapelle.

Concorso pianistico «Florestano Rossomandi»

Si è svolta a Bovino, presso la Sala Pio XI, la cerimonia di premiazione ed il concerto finale dei vincitori della decima edizione del Concorso Internazionale di Esecuzione Pianistica e Concorso Nazionale Pianistico «Florestano Rossomandi». Il Concorso, aperto a pianisti di tutte le nazionalità nati dal 1973 in poi, è stato indetto dalla Provincia di Foggia in collaborazione con l'Accademia *Vibinensis*.

Florestano Rossomandi fu pianista e compositore italiano (Bovino - Foggia 1857 - Napoli 1933). Dopo aver studiato al Conservatorio di Napoli vi insegnò pianoforte dal 1889 al 1931. Concertista, richiesto in tutte le grandi città d'Italia, esplicò anche attività di direttore d'orchestra. Compose molti brani di carattere romantico, ma il suo nome resta soprattutto legato alla vasta opera da lui svolta nel campo della didattica pianistica. Pubblicò la «Guida per lo studio tecnico del pianoforte» in otto volumi e la «Antologia didattica» tradotte anche in inglese e spagnolo. All'esposizione mondiale di Parigi del 1909 gli vennero decretati una medaglia d'oro ed un diploma d'onore; il Ministero gli conferì le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Recente lavoro di ricerca di Antonio Ventura La storia ascolana nel «Diario» dei fratelli Tedeschi

Ricco di spunti di riflessione l'interessante ultimo lavoro di Antonio Ventura, ricercatore noto in campo nazionale per i suoi numerosissimi volumi sulla storia del Mezzogiorno, inerente la trascrizione del Diario dei Fratelli Tedeschi, dal titolo *Diario di Ascoli Satriano 1799-1829*, pubblicato da Claudio Grenzi Editore di Foggia e finanziato dal Comune di Ascoli Satriano - Centro Culturale Polivalente (pp. 278, ill. b/n, Foggia 2008, € 18,00).

«Nei confronti della collettività ascolana la Civica Amministrazione ha, da tempo, assunto l'impegno di valorizzare e pubblicizzare le fonti storiche e le testimonianze documentarie che possono fornire un contributo rilevante alla conoscenza della società locale nei diversi periodi storici [...]»

Così introduce il volume il vice sindaco di Ascoli, Savino Danaro, nella sua presentazione. Un impegno che dura da molto tempo, quello assunto dalla locale amministrazione che, anche grazie al Centro Culturale Polivalente, organismo del Comune, ha finanziato tante pubblicazioni e si è resa promotrice delle iniziative volte all'accrescimento della conoscenza storica del nostro territorio. Concetto, questo, ribadito anche dal dott. Donato Ruscigno, che da anni dirige con bravura, intelligenza e lungimiranza il Centro stesso.

Il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Provinciale di Foggia, è una fonte di straordinaria importanza per le vicende di Ascoli Satriano e della Capitanata durante l'insurrezione giacobina del 1799 e la sollevazione costituzionalista del 1820, tappe che hanno rappresentato un momento fondamen-

tale per il riscatto sociale e civile dell'intero Mezzogiorno. Si tratta, in particolare, di annotazioni giornalieri redatte, dal 5 febbraio 1799 sino al 20 maggio 1829, dai fratelli Giuseppe Antonio ed Ermenegildo Tedeschi i quali vi registrarono i fenomeni atmosferici, le calamità naturali, gli esiti positivi o negativi delle coltivazioni praticate nel territorio, i prezzi correnti di mercato e, naturalmente, gli avvenimenti eccezionali del paese.

Il curatore ha ripreso ed evidenziato, in chiave critica, i caratteri salienti del documento, peraltro già edito nel 1963 da Mario Simone che ne pubblicò solo una parte in due edizioni identiche, la prima dal titolo *Diario 1799-1829 di Ascoli Satriano*, nella serie «Documenti e Monografie della Biblioteca Provinciale di Foggia», la seconda, dal titolo *Ascoli Satriano nel Risorgimento nazionale (Diario 1799-1829)*, nella collana «Quaderni di Ascoli Satriano». Il documento non fu pubblicato in versione integrale, in quanto il curatore dell'epoca ne sintetizzò il contenuto al fine di renderlo maggiormente fruibile adattando il testo originale alle forme linguistiche contemporanee, rendendolo privo di quella scientificità necessaria per una maggiore conoscenza ermeneutica e semantica del manoscritto.

La narrazione delle vicende ascolane nel «Diario» si interrompe nei periodi che ricoprono l'arco cronologico che va dal 1810 al 1814, e dal 1816 al 1819. Per il resto, il manoscritto riporta dettagliatamente tutte le notizie relative al periodo della costituzione della Repubblica Partenopea, nonché a quello dei movimenti politici relativi al 1820-21.

Il lavoro torna utile anche a coloro che vogliono condurre una ricerca sulle condizioni meteorologiche dell'epoca, onde poter meglio analizzare anche l'economia del territorio; tale metodologia espositiva fu seguita anche dal foggiano Carlo Maria Villani nella redazione del «Giornale Patrio» per la città di Foggia, (C. M. VILLANI, *Il Giornale Patrio*, a cura di P. Di Cicco, Foggia 2006, collana «Terzo Millennio» diretta da Franco Mercurio, rist. anast. delle diverse edizioni).

Il «Diario» evidenzia altresì la presenza di personaggi dai nomi ricorrenti, legati anche ad altre città limitrofe come Orta e Ortona, che ricoprono un ruolo di primissimo piano nella storia non solo di Ascoli ma dello stesso territorio. Indubbiamente la volontà dei fratelli Tedeschi fu quella di tramandare ai posteri la memoria storica degli avvenimenti ascolani, ma riteniamo vi fosse in loro anche la consapevolezza di lasciare alla città un pezzo di storia vissuta ai margini di un paese che, come tanti, aveva dovuto subire gli eventi inesorabili degli accadimenti storici del Regno di Napoli. Sicché tragicamente anche molti ascolani, che avevano seguito i principi di uguaglianza e di fratellanza dettati dalla Rivoluzione Francese, pagarono con la vita il prezzo della «diversità» di vedute, come avvenne per i loro compagni di lotta nella città partenopea.

Com'è noto la Rivoluzione francese sconvolse l'Europa e, per circa trent'anni, la Francia fu al centro dell'interesse, della politica delle preoccupazioni e dei timori di tutti gli Stati europei che vedevano minare dalle fondamenta i principi sui quali si reggevano.

Anche a Napoli, se pure con spirito e sentimenti diversi, si commentavano e si discutevano le vicende che si susseguivano in Francia e, mentre, una parte della popolazione inorridiva di fronte ai fatti di sangue e deplorava il comportamento dei *saniculotti*, una minoranza composta da nobili e borghesi, più colta, si dimostrava preparata a ri-

cevere quelle idee innovative e disposta a lottare per la loro affermazione.

Quando si seppe che a Parigi erano stati prima incarcerati e poi condannati a morte il re e Maria Antonietta, sorella della regina, nobili e popolo minuto inorridirono, ma quel piccolo gruppo di napoletani si chiese se quel cruento sacrificio non fosse stato necessario per aprire la via al progresso e diffondere in Europa, e nel regno di Napoli, le magiche parole di Libertà, Fraternalità ed Eguaglianza che erano il grido di battaglia dei rivoluzionari d'oltralpe.

Forse inconsapevolmente, questi intellettuali entusiasti avevano compreso che il vento contrario proveniente dalla Francia non era la rivoluzione di un popolo, bensì la rivoluzione di un'epoca.

Venne così proclamata la Repubblica Partenopea, che fu imposta ad un popolo che ignorava cosa fosse, che non la comprese e che rinnegò, nell'occasione, anche San Gennaro, colpevole di aver rinnovato il miracolo facendo liquefare il proprio sangue alla presenza del generale Championnet.

Puntellati dalle baionette francesi, i liberali cominciarono a distruggere i simboli del potere borbonico a cominciare dalla statua di re Carlo che sorgeva nel largo del Mercatello.

Scrittori e poeti cominciarono a fare a gara nel magnificare gesta eroiche mai fatte e a deplorare l'opera di Ferdinando affermando, bugiardamente, che «Napoli, sul punto di morire, risorgeva in una luce nuova, mentre tutti intorno gridavano libertà». Il potere regio fu ristabilito, con tripudio, il 13 giugno 1799.

I francesi si ritirarono ed i «lazzari» si abbandonarono a reazioni violentissime contro i repubblicani. Molti di questi furono trucidati mentre quelli che scamparono al linciaggio morirono sul patibolo, come la Pimentel Fonseca e Serra di Cassano che vennero impiccati in piazza del Mercato, tra le urla di gioia e gli insulti della plebaglia. Napoli, come d'altronde il resto d'Europa, co-

nobbe, da questo momento, anni assai pericolosi. Invano il re, al fine di mantenersi il sostegno della plebe, abolì le Piazze Nobili e creò un Senato per amministrare la città.

In quel frangente un altro fenomeno sociale dilagava nel paese: il brigantaggio e con questo un altro doloroso capitolo della storia si apriva a completare il quadro politico.

Interessante è rilevare che nel documento si accenna all'ingresso dei soldati nella città dopo il ritorno di Ferdinando a Napoli e la cacciata dei francesi dal Regno. Come si può immaginare gli eventi politici cui si è accennato, portarono nella cittadina un totale sconvolgimento tanto che «La città è in timore di sollevazione. Si organizza la Guardia di sicurezza interna, onde son sopra l'armi da circa 500 bravi cittadini».

La situazione si stabilizzò definitivamente quando giunsero i proclami con cui si ristabiliva l'ordine grazie all'armata imperiale che si era impossessata delle province dell'Aquila e Chieti con a capo il principe di Salerno Leopoldo di Borbone.

Alla luce di quanto suesposto, si può affermare che il «Diario» dei fratelli Tedeschi si inserisce nel contesto della storia locale quale prezioso scrigno di notizie utili a chiunque voglia approfondire tali tematiche in relazione alla macrostoria. L'ampia cronologia degli avvenimenti politici e militari menzionati, il quadro dettagliato dei fenomeni atmosferici, il glossario dei termini dialettali desueti e, infine, il dovizioso apparato iconografico che spazia dalla ritrattistica dei reali a riproduzioni documentarie alle divise militari e quanto altro basti a rendere l'idea della situazione politica di quegli anni completano il volume.

Questo lavoro, in definitiva, rappresenta un ulteriore insostituibile contributo volto all'arricchimento dell'apparato bibliografico e storiografico della nostra bella Daunia.

Lucia Lopriore

A colloquio con il dottor Donato Ruscigno presidente del C.C.P. di Ascoli Satriano

Nella bella Ascoli Satriano, città dalle millenarie tradizioni, scrigno della cultura e della storia del nostro territorio, siamo a colloquio con il dott. Donato Ruscigno, Presidente del Centro Culturale Polivalente, che accogliendoci amichevolmente ci dedica un po' del suo tempo rispondendo ad alcune domande che gli rivolgiamo.

Presidente, quali sono gli scopi del C.C.P.?

Il Centro Culturale Polivalente, definito tecnicamente «Istituzione», è una figura espressamente prevista e disciplinata dal Testo Unico degli Enti Locali (artt. 113 e 114), dove è definito un organismo dotato di autonomia gestionale, strumentale dell'ente locale per l'erogazione di servizi pubblici sociali (in senso lato). Bene, quindi, ha fatto a definirla «organismo del Comune di Ascoli Satriano», perché sovente il C.C.P. viene considerato come una associazione culturale, ma tale non è.

Gli scopi del Centro Culturale Polivalente sono indicati nel Regolamento istitutivo approvato dal Consiglio Comunale e possono sintetizzarsi nella programmazione, organizzazione e gestione delle attività culturali nel territorio comunale e nell'offerta di una serie di strutture e di servizi, che vanno dal museo al parco archeologico alla villa di Faragola, dalla Biblioteca all'Archivio Storico Comunale, dall'Emeroteca all'Auditorium Comunale, sino alla fruizione dei tanti beni culturali disseminati su tutto il territorio comunale. Quindi, dal punto di vista funzionale e teleologico, una vera e propria «Autorità della Cultura».

Da non sottacere che il C.C.P. ha nel proprio Consiglio di Amministrazione alcune tra le espressioni più illuminate e qualificate degli ambienti culturali della città, che assicurano al Centro una

programmazione ed una operatività proficua ed efficiente.

Grazie al vostro Centro, negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una rinascita della città di Ascoli e ad una riscoperta delle sue radici. Pensa che il CCP possa ritenersi soddisfatto del proprio operato o mira ad altri risultati? E a quali?

Tutta la assidua e variegate da noi organizzata (convegni, seminari), dimostrandoci grande interesse per la ripulitura delle radici, per l'approfondimento della storia della nostra città. Del resto, la storia locale è stata ormai riscoperta e rivalutata, costituendo oggetto di grande attenzione da parte degli accademici, degli studiosi e degli addetti ai lavori, al pari della storia con la «S maiuscola» (intesa come descrizione dei grandi eventi). Ma soprattutto la storia locale sta appassionando sempre più i nostri concittadini, che partecipano in modo sincero e interessato agli innumerevoli nostri progetti, scoprendo personaggi e fatti storici.

Cito, a titolo esemplificativo, i convegni su Pasquale Rosario, Romolo Caggese, Vincenzo Angiulli, sulla giustizia ad Ascoli, sul brigantaggio, sul feudo di Ascoli... e i convegni organizzati nell'ambito della convenzione stipulata con la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Foggia, con i preziosi studi delle varie cattedre coinvolte, che poi confluiscono nella prestigiosa collana dei «Quaderni Ascolani».

Ascoli è, poi, un vero e proprio museo all'aperto. Basti pensare ai tanti beni archeologici diffusi nel nostro territorio, dalla «domus romana» al Parco archeologico (ormai esteso anche all'area delle casette asismatiche); dal Polo Museale, che ospita il museo diocesano e quello archeologico, alla «Villa di Faragola», considerata una delle aree ar-

il C.C.P. di Ascoli intende perseguire?

Per chi volesse conoscere dettagliatamente i programmi del C.C.P., rinvio al piano-programma 2008-2010, che è possibile visionare nel sito del comune di Ascoli (www.comune.ascolisatriano.fg.it), sezione Centro Culturale Polivalente.

Con un grande sforzo, potrei così riassumere il futuro programma del C.C.P.: attenzione alla convenzione «Istituzione» di Lettere di Foggia, che ha dato con qualificate ricerche archeologiche, paleografiche e filologiche; intensa prosecuzione dell'attività di ricerca storica *Corsi - Ascoli nel Medioevo*; Colamarco - *Le pergamene ascolane conservate nella Biblioteca di Montevergine*; Bertoldi Lenoci - *Confraternite ad Ascoli in età moderna e contemporanea*; Iazzetti - *I tratturi ascolani*; Ventura - *Riedizione critica Diario dei fratelli Tedeschi*; Clemente - *Brigantaggio postunitario nel circondario di Ascoli*; monografie su Vincenzo Aulisio (Callione) e Troiano Marulli (Loriggia e la Capitanata) di Rosese; apertura di un museo in Palazzo D'Autilia (museo della civiltà contadina e museo dei vasi e del laterizio, collegato alla valorizzazione del Parco delle Fornaci); riordinamento dell'Archivio storico comunale, ormai di prossima fruizione; valorizzazione, costante e continua, della Biblioteca comunale, quale stabile punto di riferimento culturale e privilegiato luogo di ricerca, formazione, socializzazione e crescita civile e culturale della comunità, e direi, in quanto via di accesso alla conoscenza, formidabile stru-

mento di libertà e di democrazia; organizzazione della Settimana della Cultura, appuntamento culturale ormai canonico per la comunità ascolana; intensificazione delle attività ricreative, da quelle musicali a quelle cinematografiche, a quelle teatrali con l'organizzazione anche di un laboratorio teatrale; attività di promozione, di valorizzazione e di fruizione del patrimonio storico-culturale e, in particolare, di quello archeologico.

Come vede il futuro del Centro che magistralmente presiede?

Mi verrebbe da dire «roseo». Mi rendo però conto che, proprio perché il C.C.P. è un organismo comunale, il suo futuro dipenderà anche dai futuri amministratori comunali, che spero possano proseguire l'attività intrapresa con il medesimo impegno e la stessa passione.

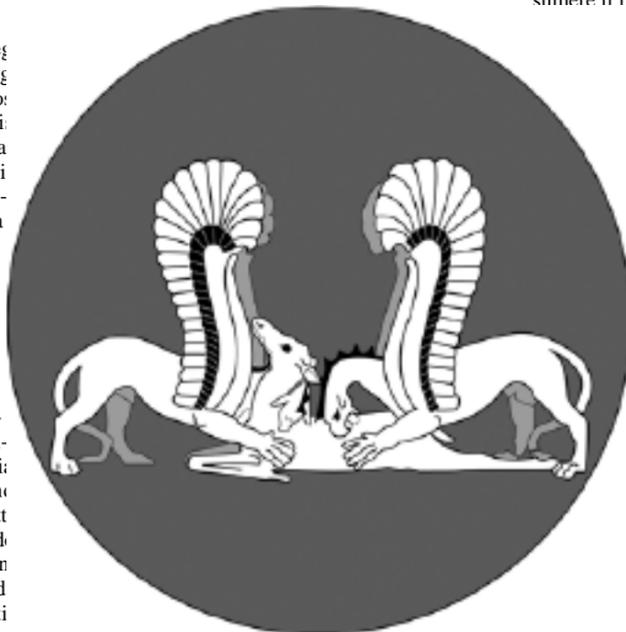
Prevede che il C.C.P. possa collaborare e confrontarsi con altre realtà territoriali?

È di fondamentale importanza. Occorre creare e potenziare il rapporto di collaborazione culturale con i Comuni dei «Cinque Reali Siti», ma guardare altresì con attenzione al territorio subappenninico per costituire un importante distretto turistico-culturale. Mi auguro poi che, dopo l'esperienza del C.C.P. ad Ascoli, altri Comuni vogliano dotarsi di questo efficace e incisivo strumento di politiche culturali.

Trova diversa la realtà culturale di Ascoli in rapporto al territorio circostante?

Trovo la realtà culturale ascolana molto effervescente; non mi permetto di giudicare le altre.

Lucia Lopriore



cheologiche più interessanti della Puglia e, più in generale, dell'Italia, tanto da aver attirato l'interesse non solo a livello locale, ma anche da parte della comunità scientifica nazionale e internazionale. Non è un caso se il Soprintendente Dott. Andreassi ha definito Ascoli uno dei siti «più attivi e attrattivi dell'intero territorio regionale».

Quali sono i programmi futuri che

Monografia di Francesco Giuliani

Colmato un vuoto nella storiografia di Petrucci



dell'autore siano trasferite nell'opera d'arte, in quanto ogni autore modifica le situazioni, sfuma i dettagli, mescola i diversi ingredienti narrativi. E sono spesso ricordi tristi, quelli del poeta. Nella novella *I poveri occhi* Petrucci parla di una ragazza di nome Nina dagli occhi larghi azzurri e profondi di cui si innamora il giovane protagonista, certamente ricambiato; ma ella stava sempre affacciata alla finestra, mai si mostrava al balcone. La sera di Giovedì Santo, però, il giovane la vede nella Chiesa Madre, pregante con gli occhi bassi. Accortasi della presenza del giovane, Nina evita di alzarsi ma poi:

«...sollecitata dalla zia e dalle sorelle, si alzò, e allora vidi una cosa che mi ghiacciò il sangue: quella testa meravigliosa, quel fiore incarnatino ed azzurro in campo d'oro, era sorretto da un piccolo corpo rachitico, abortito probabilmente all'età di dieci od undici anni.si scoprese tutta e andando via seguì a fissarmi, come per dirmi: Hai visto? Ebbene, ora hai capito».

I 14 racconti e fiabe d'ogni colore di *Arcobaleno* (1955) esaltano il tema del lavoro e dell'operosità, il rispetto del dovere e l'osservanza delle proprie responsabilità sociali.

Nel 1932 il Petrucci pubblicò un saggio *Il Gargano*, in occasione dell'inaugurazione della Ferrovia. Accolta con entusiasmo da tutti i garganici, essa appariva il modo per uscire da un atavico isolamento, dovuto a motivi geografici e morfologici. Inoltre offriva la possibilità di commercializzare i prodotti di cui il Promontorio era ricco. Spicca nel saggio di Petrucci una considerazione, già evidenziata da A. Beltramelli nel suo *Gargano* (1907), sul forte contrasto tra le potenzialità economiche del Promontorio e la grande povertà delle sue genti.

Nel romanzo *La luce che non si spegne* (1921) il Petrucci afferma che la morte uccide con le malattie e le disgrazie, ed adesso lo ha fatto con la guerra; ma, fin quando vi saranno un uomo ed una donna, la vita continuerà. Da un punto di vista letterario il romanzo, afferma Giuliani, non è tra i suoi scritti più riusciti, in quanto la parte realistica non è ben fusa con quella simbolica, e la personificazione della Vita e della Morte appare spesso fuori luogo.

Su un altro livello il romanzo *Le parole per tutte le ore* (1930): esso segna la riscoperta dei libri della giovinezza, che fanno ritrovare al protagonista Luciano Del Monte la consapevolezza di sé e la propria autenticità, e che costituiscono *le parole per tutte le ore*. Quando Luciano ritorna a Roma a lavorare nella grande biblioteca, pensa alla sua collega Cristina con la quale si sente pronto ad intraprendere un percorso di vita in comune; ma ahimè Cristina morirà di lì a poco.

Delle opere in versi Giuliani ricorda *La radice e la fronda* (1930), ricca di rimembranze pascoliane per il tono fanciullesco di approccio alla realtà, con l'invito al figlio (la *fronda*) a spiccare in alto il volo, senza dimenticare la *radice*, i genitori e la famiglia, custodi dei valori tradizionali.

Esitazione della sera (1951) è una raccolta di versi che sottolinea come all'avvicinarsi della sera-morte, il poeta non può che trovare consolazione nella poesia e nell'armonia del verso, nel canto dei propri cari e della terra natale.

Tra le opere postume Giuliani ricorda *Epigrammi della montagna* (1973) e *Dietro l'opaca siepe* (1979) con introduzione di Crisanziano Serricchio, e *Pernix Apulia*, con introduzione di Pasquale Soccio. Gli *Epigrammi della montagna* sono un'opera in dialetto, nella quale Petrucci si propone non di ricostruire la società garganica, ma di darci dei flash, di cogliere degli attimi di questo mondo pastorale ed agricolo,

nel quale sempre trova rifugio il suo animo dolente.

La monografia di Giuliani termina poi con una antologia di novelle tratte dalle varie raccolte.

Esse ci danno uno spaccato della visione della vita del Nostro, certamente una visione dolorosa, a mio avviso, piena di inquietudini ed angosce esistenziali. La poesia di Petrucci è una poesia della solitudine, dell'impegno isolato, della precarietà dell'uomo d'oggi. Egli ricorre ad un linguaggio simbolico e ricco di allegorie, meglio rispondente alla sua capacità di penetrare il reale e trasmetterlo ai lettori. La precisione linguistica, i dati-eventi come coagulo simbolico evocatore di emozioni poetiche, concorrono con altri «correlativi oggettivi» alla simbolizza-

zione dell'esperienza umana e della cronaca contemporanea.

La presenza del pittore e dell'incisore è evidente nella descrizione dei paesaggi, che si richiama a quella corrente pittorica del *vedutismo* napoletano dell'Ottocento, portato nella città partenopea probabilmente dal pittore olandese Wan Wittel. Emblema di queste descrizioni, ritengo, la novella *Esperienza antelucana* della raccolta *Romanzo d'una primavera*:

«Anche la piazza lì sotto, vista attraverso il riquadro del balcone, sembra un dipinto monocromo, con le sue case immobili, le porte e le persiane ferme nel punto in cui le aveva sorprese l'artista... Intanto il quadro, di monocromo che era, andava arricchendosi di tutte le sue tinte: merletti bian-

chi e gialli incominciavano ad apparire dietro i vetri delle finestre, le terrazze mettevano in mostra i fiori, le donne si facevano sui marciapiedi ad esporre graticci di fichi secchi e piatti di conserva di pomodoro».

La ricca bibliografia finale testimonia la serietà e la profondità dell'impegno di Giuliani, uno studioso non avvezzo all'improvvisazione, attento e preciso, dal periodare incisivo e fluido. In lui si sposa la spontaneità del discorso, che sembra sgorgare naturale dalla sua penna, con la scientificità e il rigore dell'analisi critica. È un pregio di pochi studiosi, perché traspare l'amore per la cultura e la letteratura, sgombrato da qualsiasi retorica e cesellatura della parola.

Antonio de Grandis

Ricerca del professor Francesco Capriglione

Un viaggio nell'«Isola infinita» dell'ascolano Vincenzo Aulisio



Ancora una volta l'impegno del **Comune di Ascoli Satriano e del Centro Culturale Polivalente** è coronato da un successo.

Si tratta dell'ultima pubblicazione curata dal prof. **Francesco Capriglione**, noto studioso ascolano, edita per tipi delle Edizioni del Rosone «Franco Marasca» di Foggia dal titolo *Da Ascoli a Mauthausen - L'isola infinita di Vincenzo Aulisio* (pp.79, ill b/n, Foggia 2008, edizione fuori commercio).

La figura di **Vincenzo Aulisio**, rappresenta per la cittadina dauna un fulgido esempio di patriottismo e di libertà per la difesa della dignità umana.

Il curatore del volume, attraverso un excursus storico, politico e sociale, pone in luce gli aspetti salienti della vita di questo personaggio che in epoca di Regime non condivise le scelte politiche del Paese e pagò con la vita il proprio desiderio di «diversità ideologica».

Di umili origini, Vincenzo Aulisio, nato nel 1904 ad Ascoli Satriano, fu indirizzato agli studi religiosi entrando nel Seminario Vescovile della città, dove ebbe quale maestro dottrinale e di vita mons. Potito Fiorenza. Rimase in Seminario per due anni dal 1911 al 1913, poi decise di uscirne per continuare gli studi a Caserta, e lì ebbe come professore di matematica Ettore Croce, abruzzese allievo ed amico di Giovanni Bovio, noto per l'impegno politico in campo nazionale.

Con Croce Vincenzo Aulisio seguì gli ideali del socialismo assimilando l'etica del comunismo umanitario che gli diede la prima formazione politica. Collaborò per la campagna elettorale del Croce tenendo comizi in più città e, dopo l'elezione di questi a Deputato del Partito Comunista, si trasferì a Roma dove riprese gli studi interrotti impegnandosi politicamente al fianco del suo maestro.

Una vita difficile e breve fu quella di Vincenzo Aulisio, messa in luce dal prof. Capriglione, attraverso la consultazione dei carteggi esaminati presso l'archivio di Stato di Napoli e l'archivio Centrale dello Stato, carteggi da cui si evince la tragedia vissuta dal protagonista del volume.

Il curatore evidenzia in modo toc-

cante tutte le difficoltà, le peripezie, l'esilio in Francia ed in Belgio per sfuggire alle persecuzioni fasciste, le sofferenze affrontate con la famiglia anche per le precarie condizioni di salute che lo portarono ad uno stato di debilitazione fisica.

Nonostante ciò, egli continuò ad andare avanti e ad idealizzare quei principi di fratellanza che i suoi maestri gli avevano insegnato.

Tornato in Italia dopo l'esilio, non si piegò mai alle idee imposte dal Regime tanto che, passato all'armata dell'8 settembre del 1943, fu tradito e cadendo nelle mani del Nazifascisti non cedette al loro volere neppure sotto tortura. Fu deportato nel campo di concentramento di Mauthausen dove fu ucciso.

Dall'analisi di alcuni scritti autobiografici del personaggio, le sue *«Memorie»* ed i *«Frammenti: fa' un'isola per te stesso»*, nonché dal lavoro di Giuseppe Granata, che ne seguì le vicende biografiche sin dalla fanciullezza, emergono in modo dettagliato i vari aspetti di autoanalisi da parte del protagonista, che ricomponendo i frammenti della sua esistenza, realizza la consapevolezza dei mutamenti della propria identità fino al complesso processo di adattamento della sua personalità. La fede di Vincenzo Aulisio nella fratellanza universale, associata alla sua formazione cristiana, confluivano nell'aforisma: «parola ardente di credente». Una vita dedita alla famiglia ed alla concretizzazione dei principi per i quali non fu compreso.

Nel testo numerose e frequenti sono le citazioni riportate dal curatore che fanno emergere una storia importante non dissimile dalle tante altre parallele vissute da protagonisti cui una sorte inesorabile riservò non la gloria e neppure il premio per aver combattuto tante battaglie ed essersi distinti per gli ideali di libertà, ma solo la morte.

A tale riguardo è importante ricordare che il destino fu altrettanto inesorabile con chi in passato, ad esempio durante moti capeggiati da Masaniello a Napoli nel 1648 e durante la Repubblica Partenopea nel 1799, subì la stes-

sa sorte pagando con la vita il desiderio di uguaglianza e di libertà.

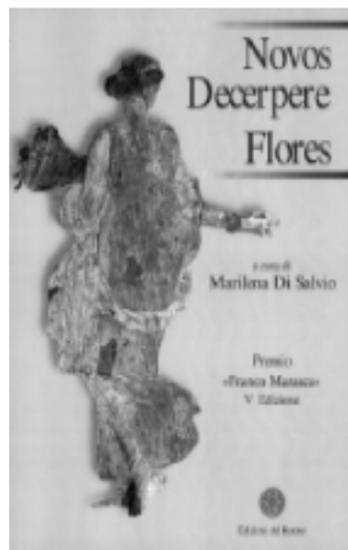
Tutti coloro che sposarono quegli ideali pagarono un prezzo altissimo e tutto ciò non servì ad altro che ad esacerbare ancor più gli animi dei deboli che, spinti dalla disperazione, unirono le loro forze generando un altro fenomeno politico: il «Brigantaggio», che divenne una piaga per il Mezzogiorno, già attanagliato dalla morsa della fame e della miseria. Un fenomeno questo che non fu mai del tutto arginato e che successivamente diede luogo alle lotte di classe e poi, come si evince dalla storia più recente, alle lotte contro il Regime di cui fu protagonista l'Aulisio insieme a molti altri.

In tale contesto il pensiero dell'Arendt sulle origini del totalitarismo rappresenta la massima espressione analitica delle cause dell'antisemitismo europeo nel primo e medio XIX secolo, ella analizza l'imperialismo coloniale europeo dal 1884 fino alla prima guerra mondiale, senza trascurare le istituzioni e le azioni dei movimenti totalitari, approfondisce le due più pure forme di governo totalitario del 1900: ossia quelle realizzate nella Germania del nazismo e nella Russia di Josif Stalin. Importante è stato per l'Arendt discutere la trasformazione delle classi sociali in masse, il ruolo della propaganda nel mondo non totalitario (all'esterno della nazione come nella popolazione ancora non totalitarizzata) e l'uso del terrore, condizione necessaria a questa forma di governo, fino a concludere che l'alienazione e la riduzione dell'uomo ad una macchina sono i requisiti necessari al dominio totale. In questo contesto storico, quindi, vanno inserite le cause che determinarono il totalitarismo in Italia.

Rivolgendo ora l'attenzione al volume, in ultima analisi si può aggiungere che le citazioni ed i confronti filosofici riportati dal curatore, lo rendono agevole nella consultazione e, con il dovizioso apparato iconografico, imprecisissimo e testimoniano con notevole pregnanza le vicende storiche vissute dal protagonista.

In definitiva il volume così articolato rappresenta una testimonianza indispensabile per la storia del Novecento, ancora tutta da scoprire, un tassello aggiunto alla globalità cognitiva rivolto ad un passato che non può e non deve essere dimenticato.

Lucia Lopriore



Premio Franco Marasca

Si è svolta lo scorso 13 dicembre, nell'aula magna del Liceo «R. Bonghi» di Lucera la cerimonia di premiazione della VIª edizione del Concorso letterario «Franco Marasca» 2007-2008.

La copertina rappresentata si riferisce all'antologia dei lavori della Vª edizione, sempre curata dalla professoressa Marilena Di Salvo.

Intanto è in fase di avanzata organizzazione la VIIª edizione del Concorso che ha ormai raggiunto una dimensione nazionale.

Donato Damiani e la storia di un maestro

Don Pasqualino Luisi educatore di tre generazioni

Nella sala multimediale della biblioteca civica di Castelluccio Valmaggiore, qualche tempo fa è stata presentata la storia di un maestro che, per ben 67 anni - dal 1866 al 1943 - ha dedicato la sua vita all'insegnamento e al riscatto dei più deboli e degli emarginati. In questo lungo periodo ha operato fra Castelluccio Valmaggiore, il Lazio e la Toscana.

Un suo ex-alunno, **Donato Damiano**, direttore didattico in pensione, ha ricostruito le vicende di questo integerrimo maestro, pubblicate nel volume «Don Pasqualino Luisi, educatore di tre generazioni». L'opera è stata incoraggiata e sponsorizzata dall'Amministrazione comunale di Castelluccio Valmaggiore e finanziata dall'Associazione di volontariato «CE.SE.VO.CA.» di Foggia.

Considerando la delicatezza dell'argomento ed il favore incontrato fra i numerosi lettori, riteniamo opportuno riportare le considerazioni sul libro di tre esperti in problemi educativi: un religioso, il comboniano padre **Alessandro Zanoli** (per alcuni decenni insegnante di teologia); un preside di lunga esperienza, prof. **Antonio Coppola**, dirigente della scuola media statale «Murialdo» di Foggia; la dirigente del Circolo Didattico Statale di Troia, prof.ssa **Giovanna Maddalena**, anche per lei una lunga esperienza scolastica.

Padre Alessandro Zanoli: «Dalla lettura del libro su Luisi emerge la figura di un uomo che sa educare, un insegnante, profondamente religioso, che cerca di infondere nei suoi allievi i valori della vita cristiana. Un maestro ricco di scienze umane, che trasmette ai propri scolari non solo il sapere strumentale, 'leggere, scrivere, far di conto', ma il modo di vivere una vita completa, ricca di umanità. Nel libro si evidenzia la figura di un vero pedagogo che ha saputo 'iniettare' negli studenti, non solo scienze umane, ma veri ed autentici valori cristiani, trasmessi non solo con la parola, ma con l'amore verso i bisognosi, verso i più deboli, verso gli emarginati, sostenuto sempre da una gran fede in Dio. Nel libro, i genuini

valori cristiani che oggi, purtroppo, dalla società consumistica ed edonistica, tendono ad essere offuscati, vengono esaltati, magnificati. Questo libro, anche se piccolo, lo potrei definire 'un apostolato della penna'».

Prof. Antonio Coppola: «La lettura del libro su Luisi 'Educatore di tre generazioni' di Donato Damiano, è avvincente ed a tratti commovente per le vicende umane del Maestro e per l'insegnamento morale che se ne ricava. Si legge d'un fiato non solo per le condizioni personali di Luisi, quanto per lo straordinario ed alto magistero educativo nell'anticipare molte strategie didattiche in atto nella scuola odierna. Un Educatore che ha cercato di dare, con forza e con passione, ai meno fortunati, la possibilità di poter raggiungere, attraverso innumerevoli sacrifici personali, una soglia minima di competenze, che consentisse loro di inserirsi, con la propria personalità, nel contesto sociale in cui vivere. Ha rappresentato per essi una figura di riferimento sicuro, una guida certa per tutta la vita».

Prof.ssa Giovanna Maddalena: «Ringrazio il direttore didattico Donato Damiano per la distribuzione della pubblicazione 'Don Pasqualino Luisi, educatore di tre generazioni', presso la nostra scuola e mi congratulo per l'iniziativa che offre l'opportunità ai giovani, docenti e non, di conoscere un uomo che tanto si è adoperato nell'attività educativa».

Antonella Mazzilli

Donato Damiano
La difficoltà di educare, oggi

All'autore del libro «Don Pasqualino Luisi, educatore di tre generazioni», abbiamo rivolto alcune domande.

Come vede la figura dell'educatore nella scuola odierna?

Oggi è difficile educare, come sostiene in una recente intervista Mario Lodi, 86 anni, maestro assai noto per le sue pubblicazioni. È difficile, ma non impossibile perché «il nostro impegno di formare a scuola, sin dai primi anni,

il cittadino che collabora, che antepone il bene comune a quello egoista, che rispetta ed aiuta gli altri, che coltiva i sentimenti di accoglienza e di solidarietà, è quotidianamente vanificato dai modelli proposti da chi possiede i mezzi per illudere», dalla provocazione mediatica che considera la felicità trovarsi nel solo denaro, nel possedere di tutto e di più, nell'emergere a danno dei deboli, con tutti i mezzi, compresa la violenza, che genera il «bullismo» fra i ragazzi meno formati.

Come reagire?

All'esaltazione dell'apparenza, del possedere, dell'emergere, a questa «forza perversa», noi educatori dobbiamo contrapporre l'educazione dei sentimenti: «parlare d'amore a chi crede nella violenza, parlare di pace a chi vuole la guerra», far considerare l'altro non un avversario da sopraffare o da annullare, ma un amico, un fratello da comprendere ed aiutare secondo il messaggio evangelico «ama il prossimo tuo come te stesso». Dobbiamo imparare a fare le cose difficili, come disse Gianni Rodari in una delle sue ultime poesie: «parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco, liberare gli schiavi che si credono liberi». L'intromissione del «dio denaro», dell'avidità, in ogni campo della vita civile, ne ha falsati i valori, danneggiando la dignità altrui. Da ciò ne deriva che, oggi, il compito, preminente, della scuola è condurre gli alunni alla riscoperta di quei valori autentici, offuscati dalla società consumistica, i quali hanno sempre formato l'uomo e il cittadino, il cittadino consapevole e che hanno sempre contraddistinto le civiltà progredite.

Quindi riscoprire i valori perduti?

In quest'opera di riscoperta, però, la scuola non deve essere sola, tutti siamo coinvolti: insegnanti, genitori, operatori scolastici, le istituzioni, la società civile, i mass-media. In quest'opera occorre, soprattutto, ricorrere al buon esempio in famiglia, nella scuola, nei luoghi di lavoro e di ritrovo, alla correttezza nei comportamenti, cercando di prevenire, di persuadere, più che reprimere: la repressione genera sempre ribellione, mai condivisione. In conclusione, educare, anche se è un'opera difficile da realizzare, non impossibile, se ognuno, nel proprio piccolo, apporta il proprio contributo fattivo, così raggiungeremo una forza enorme che abatterà tutte le barriere che il male erige intorno a noi, intorno ai nostri figli.

A.M.

del paesaggio. L'importanza di questo patrimonio storico-architettonico è stata ribadita anche dal prof. Muscio, per il quale le demolizioni delle strutture di servizio della dogana effettuate dall'Ente Riforma a partire dal secondo dopoguerra confermano le potenzialità che ogni censimento di beni culturali rappresenta.

Ormai la tutela e la fruizione dei beni, secondo i progetti europei, è inserita in un contesto sopranazionale di politiche culturali. Questo libro, secondo il nuovo Rettore **Giulio Volpe** intervenuto alla serata, costituisce un prodotto editoriale e di ricerca che segna anche una direzione da seguire nella pianificazione territoriale regionale e l'Università di Foggia porta il suo contributo in équipe con le altre università pugliesi, formando anche giovani ricercatori e con l'allestimento di nuovi laboratori. Ma il piano territoriale non deve servire solo a porre vincoli; anzi, ha precisato il prof. Russo, bisogna che i beni segnalati siano conservati e vissuti, dando premialità a chi li recupera anche mediante i fondi europei, i finanziamenti di settore ecc..

La trama tratturale costituiva una rete di interconnessione di cui vanno ricercate le tracce ancora percepibili, perché smentiscono l'idea di un Tavoliere desolato. Lo stesso passaggio dal regime pastorizio a quello libero non comportò l'abbandono della campagna, che anzi si arricchì dell'oposità agricola, perché non c'è naturalità che possa prescindere dalla presenza dell'uomo, come dimostra la suggestione creata dalle distese, dalle lontananze e perfino dal vuoto delle nostre campagne.

Rachele Agnusdei

Il libro dell'apprezzo generale 1741-1748

Masserie, pascoli, boschi a Foggia nel XVIII secolo



Presentato presso la Sala Rosa Del Vento della Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci, il volume «Masserie, Pascoli, Boschi, Orti e Vigneti a Foggia nel XVIII° Secolo».

Nel corso della manifestazione sono intervenuti, nell'ordine, l'avv. **Francesco Andretta**, presidente Fondazione Banca del Monte, il prof. **Saverio Russo**, docente di Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Foggia, ed il dott. **Viviano Iazzetti**, direttore dell'Archivio di Stato di Foggia.

La pubblicazione, curata da **Gennaro Arbore**, fa parte della nuova collana patrocinata dalla stessa Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci e consiste nella pubblicazione di uno dei pochi documenti storici del Comune di Foggia scampati all'incendio sviluppatosi nel 1898 in seguito ai tumulti per il rincaro del prezzo del pane.

Il manoscritto, noto come «Libro dell'apprezzo generale 1741-1748» ed ancor oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Foggia, si rivela estremamente significativo nel quadro dell'opera di ricostruzione delle vicende che determinarono Carlo III di Borbone ad intraprendere un primo tentativo di riforma fiscale nel proprio regno. È opinabile che il dissesto delle finanze reali doveva rappresentare una eredità estremamente pesante per il nuovo re, per cui, nel marzo del 1741, con la Prammatica dal titolo «*Forma censualis, et capitacionis, sive de catastis*» fu stabilito che in ogni Comune del Regno di Napoli si sarebbe dovuto provvedere alla redazione tanto del cosiddetto «Catasto Onciario», detto così dall'unità di misura delle rendite calcolata in oncia, quanto dell'apprezzo generale con il chiaro obiettivo di ripartire equamente le imposte tra i cittadini, ponendo in qualche modo un freno alla congerie di prelievi fiscali in via indiretta che finivano per gravare oltremodo sui ceti più deboli. Ai sensi delle nuove disposizioni, tutti i beni immobili, le annue entrate, i censi e i cespiti d'entrate dei singoli e della famiglia, così come i redditi provenienti dall'esercizio di arti, mestieri e professioni erano utili ai fini di determinare l'imposta.

Il Catasto Onciario, affidato al sindaco e agli assessori dell'epoca, rappresenta dunque il primo tentativo di catalogare in via sistematica tutti i beni immobili e tutte le entrate dei singoli

come delle famiglie. Progetto ambizioso per l'epoca da cui sono tuttora ricavabili importanti dati circa numero e censo degli abitanti, mestieri, territorio, enti ecclesiastici e coltivazioni. Per altro, il manoscritto risulta impregiato da specifici riferimenti relativi al paesaggio agrario di Foggia come pure a personaggi di rilievo, famiglie, feudi, locazioni e tratturi, nonché corredato da antiche piante di masserie e poste del territorio foggiano conservate in diversi archivi.

L'importanza della pubblicazione risiede sicuramente nella portata storica dell'idea stessa di «imposta diretta» e gravante, dunque, su chi possiede sulla base di ciò che si possiede; da qui il «testatico», esazione basata sul criterio per cui ogni cittadino fosse tassato per testa o per «industria» o mestiere. Per altro, la prevalenza delle forme di imposizione indiretta ossia gravanti sui consumi, nota ai più quella sul sale, non può essere intesa diversamente da un utile quanto necessario *accomodamento* della corona con le oligarchie dell'epoca, uniche titolari di beni immobili. A ben vedere anche il nuovo catasto propugnato da Carlo III, per quanto ispirato a chiari criteri di equità fiscale, pare essere rivolto principalmente ad un'opera di sostanziale reintegrazione della finanza statale attraverso un diverso sistema di sviluppo della pressione fiscale, a cui avrebbe dovuto corrispondere quel bagaglio di servizi utili alla comunità rappresentato da funzioni, come istruzione ed esercito, che lo «Stato Moderno» riassumeva. Inoltre, tanto le franchigie concesse per effetto del Concordato stipulato con il Papa nel 1741 quanto l'esenzione, riconosciuta *ex lege*, a favore di chi esercitava professioni liberali, indirettamente finivano con il gravare oltremodo il ceto artigiano del su indicato incremento della pressione fiscale. In Francia il progressivo aumento del debito pubblico successivo alla guerra dei sette anni e la conseguente necessità di eliminare i privilegi in materia tributaria determinarono, come è noto, la convocazione degli Stati Generali prima, la Rivoluzione Francese poi.

Ma, tornando alla cronaca degli eventi a noi più vicini, va detto che Foggia si dotò in tempi rapidi del proprio catasto conciaro e provvide all'apprezzo del Quadrone delle Vigne, area a circa quattro chilometri dall'abitato destinata alla coltivazione della vite per via della temperatura inferiore di alcuni gradi rispetto al centro abitato e nella quale i possessori delle «pezze» (una pezza era pari a trenta ordini ed un ordine a trenta viti) erano soliti trasferirsi «per evitare l'afa e i miasmi del centro abitato, ma soprattutto per respirare un'aria scevra dalla presenza di migliaia di pecore nei pascoli fiscali di Puglia». Le operazioni relative all'apprezzo si rivelarono, dunque, sufficientemente rapide anche in considerazione del fatto che riguardavano i soli fondi non assoggettati al regime fiscale costituito dalla Regia Dogana della mena delle pecore che investiva la quasi totalità del Tavoliere.

Corrado Guerra

Fiocco celeste

Ecco Simone Fiorellato, nato per far felici il fratellino Federico, mamma Stefania e papà Fabio, il cuginetto Antonello ed i nonni lieti di potersi occupare anche di lui.

A tutti loro le felicitazioni della redazione de «Il Provinciale» e delle Edizioni del Rosone, con l'augurio di una vita serena e prospera per il piccolo Simone.



Un lavoro di Saverio Russo per Grenzi editore

Sulle tracce della dogana tra archivi e territorio

Una ricerca per verificare quante strutture fossero esistenti all'epoca della transumanza, per capire le caratteristiche di questo territorio nei secoli passati. «Sulle tracce della dogana tra archivi e territorio» - Claudio Grenzi Editore, è stato presentato nel salone di Palazzo Dogana dall'autore, il prof. **Saverio Russo**, docente di storia moderna all'Università di Foggia, come un progetto finanziato dalla Cari Puglia e sostenuto dall'Università con l'allora Rettore **Muscio** per la riscoperta della civiltà della transumanza. Il senso dell'operazione è costituito da un volume e da un cd, frutto di un paziente ed attento lavoro di recupero di un prezioso materiale archivistico giacente nei locali sotterranei di Palazzo Dogana, fatto inventariare per verificare la ricca documentaria posseduta e che rischia il degrado prima di essere conosciuto.

La transumanza è stata una pratica secolare, forse millenaria, divenuta nel 1847 obbligatoria per ragioni fiscali, in cambio di servizi che andavano dalla rete di panettiere alla manutenzione di osterie e chiesette, spesso di proprietà pubblica. La trasformazione dei tratturi in demanio pubblico comportò l'esenzione da dazi e gabelle, l'istituzione di un tribunale di dogana ecc.. Era il territorio a più bassa densità demografica del Regno di Napoli, dove le masserie

e le altre strutture edilizie costituivano dei riferimenti fondamentali per i viandanti. Il lavoro è consistito nella ricognizione di queste costruzioni, alcune molto significative, che rappresentano la storia di questo territorio perché segnalano agli amministratori e agli attuali proprietari la memoria delle comunità locali. Curato e coordinato dal prof. Russo, lo studio si è avvalso della collaborazione della dottoressa **Maria Nardella** della Soprintendenza Archivistica per la Puglia, che nel suo intervento ha sottolineato quanto fosse necessario pensare a un recupero delle fonti sulla dogana delle pecore e quanto la pastorizia transumante avesse connotato l'identità di popolazioni di cui dobbiamo conoscere e salvaguardare il patrimonio di tradizioni, operazione possibile grazie alla ricchezza dell'archivio doganale, che si presta a studi più attenti agli attuali indirizzi storiografici. È significativo che nell'appendice di questo libro si sia scelto di pubblicare il saggio di ciò che contengono le 25 buste recuperate.

Giancarlo Piemontese, docente di Storia dell'arte al Liceo Classico di Cerignola che ha prodotto la documentazione cartografica del libro, ha parlato dell'architettura pregevole di complessi masseriali lasciati dalla transumanza, nonostante l'aspetto di fissità

FEDERALISMO FISCALE E SANITÀ

Il 15 novembre scorso la Commissione Servizi Sanitari e Socio-Assistenziali di Confindustria Puglia ha organizzato un convegno sul tema Federalismo Fiscale e Sanità, per sviluppare e approfondire le linee guida del Ddl approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 3 ottobre.

Importanti nomi del panorama sanitario, industriale e accademico hanno preso parte al dibattito, tra loro **Guido Riva**, presidente Comitato Sanità Confindustria Nazionale, **Ernesto Somma**, del Dipartimento per gli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Coordinatore P.O.R.E. (Progetto Opportunità delle Regioni in Europa), **Francesco Saponaro**, assessore al Bilancio della Regione Puglia, **Ettore Jorio**, docente di Diritto Amministrativo Sanitario presso l'Università della Calabria, **Gianfranco Viesti**, presidente A.R.T.I. Puglia (Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione) e **Mario Morlacco**, direttore A.R.E.S. Regione Puglia (Agenzia Regionale Sanitaria) e Subcommissario Regione Lazio. Presenti anche i Presidenti delle Confindustrie Territoriali Pugliesi, i Presidenti dei Comitati e delle Commissioni Giunta di Confindustria Puglia e Imprenditori associati A fare gli onori di casa **Nicola De Bartolomeo**, presidente Confindustria Puglia e **Paolo Telesforo**, presidente della Commissione Servizi Sanitari e Socio-Assistenziali Confindustria Puglia. Al centro della riflessione sono stati gli aspetti del Decreto delega ritenuti maggiormente condivisibili: il tema della ga-

ranza del rispetto dei diritti civili e sociali dei livelli essenziali di assistenza, il meccanismo di perequazione verticale, che promette di superare il criterio della spesa storica a favore di un più equo principio del costo standard per prestazione, e ancora i meccanismi di sanzione per gli enti che non rispettano gli obiettivi di equilibrio economico. Come emerso dal dibattito, tra i punti nevralgici della riforma figurano i LEA, Livelli Essenziali di Assistenza e i LEP, Livelli Essenziali di Prestazioni, che necessiterebbero di una definizione aggiornata, funzionale ad una valorizzazione unitaria degli stessi. Ciò consentirebbe di determinare il fabbisogno standard, il prodotto del costo standard per prestazione. Perché ciò avvenga, però, è fondamentale una sostanziale riorganizzazione del Sistema Informativo Sanitario, in modo da poter attingere a dati controllabili e verificabili. L'auspicio della Commissione Sanità di Confindustria è che il Federalismo Fiscale esordisca con un «debito zero» delle casse regionali della Puglia, così come delle altre Regioni del Sud, in caso contrario il rischio è quello di perpetuare la sperequazione tra Nord e Sud del Paese.

Mariangela Ciavarella

CRONACHE DEL CINEMA a cura di Monica Gigante

Giù al Nord

Un film di Dany Boon. Con Kad Mèrad, Dany Boon, Zoé Félix, Philippe Duquesne, Line Renaud, Michel Galabru, Anne Marivin, Guy Lecluyse, Patrick Bosso, Zinedine Soualem, Jérôme Commandeur, Stéphane Freiss. Titolo originale *Bienvenue chez les Ch'tis*. Commedia. Durata 106 min. Francia 2007. Medusa

Philippe, direttore di un ufficio postale, vive in Provenza con una moglie alquanto depressa e isterica, che non trova mai pace e non è mai soddisfatta di quello che ha o che vive. La donna vuole trasferirsi e cambiare vita in un'altra città. Quale posto migliore della Costa Azzurra? Purtroppo, questa destinazione è molto ambita e il povero marito tartassato è costretto a fare, letteralmente, carte false. Il piano fallisce miseramente. Al danno si aggiungono due beffe: la moglie lo considera un incapace e i suoi superiori lo trasferiscono (per punizione) all'ufficio postale di Bergues nel Nord-Pas de Calais. Philippe è costretto ad affrontare il cambiamento tutto solo perché la moglie odia quel paese, considerato arretrato e freddo. La trama è ben congegnata, risulta essere divertente in modo sagace e profondamente intelligente, ironizza sugli stereotipi e propone nuovi modi di vivere le diversità culturali. Il doppiaggio italiano è un vero e proprio miracolo, perché riesce a tradurre perfettamente i differenti stili linguistici. La recitazione è quella tipica del cinema francese: sobria, armonica e di qualità. Il film non stanca, ma diverte e fa riflettere. I francesi hanno dimostrato che si può ridere a crepapelle senza essere necessariamente volgari o inutilmente sciocchi. Insomma, è una bella lezione per il cinema italiano degli ultimi tempi! E pensare che prima il nostro cinema impartiva lezioni ai nostri cugini d'Oltralpe. Evidentemente la storia si prende le sue belle rivincite.

«Panoplia» per Telethon

Anche quest'anno l'Associazione *Panoplia* ha organizzato per Telethon una collettiva d'arte di pittori e scultori della Capitanata. La manifestazione, concordata con **Adamo De Vita**, direttore della Banca Nazionale del Lavoro di Foggia, è la quinta edizione curata dall'associazione ed è dedicata, già da tre anni, al pittore **Michele Saggese**.

La collettiva d'arte annovera 61 partecipanti per lo più foggiani, un certo numero di autori della provincia e alcuni fuori regione. I loro lavori sono stati esposti dal 5 al 13 dicembre presso i

locali della B. N. L. di Foggia, in Via della Repubblica 18. Tale manifestazione è un appuntamento ed un impegno ricorrente dell'Associazione *Panoplia* e del suo presidente, **Vittorio Marchesiello**, che quest'anno ha invitato **Santa Picazio**, Presidente dell'*Archeoclub d'Italia*, sede di Foggia, ad unirsi alla gara di solidarietà che vede il patrocinio della Provincia di Foggia.

I proventi della mostra sono devoluti, come per gli altri anni, alla ricerca scientifica messa in campo da Telethon a cui gli artisti di Capitanata da sempre aderiscono con slancio e generosità

consentendo un sostanziale contributo al raggiungimento del monte offerte finale.

All'appuntamento di quest'anno hanno aderito Annalisa Armiento, Mimmo Attademo, Leonardo Avezzano, Vito Capone, Antonio Carella, Domenico Carella, Rosalba Casimiro, Franco Cauttillo, Walter Coda, Patrizia Curatolo, Caterina D'Addetta, Maria D'Aloiso, Anna De Stefano, Pasquale di Bari, Giovanni Di Capua, Rosanna Di Corato, Antonio Di Michele, Graziella Frascini, Rosa Gatta, Anna Gramazio, Nicola Gravina, Luigi La Notte, Michele Lella, Ferdinando Leone, Nicola Liberatore, Salvatore Lovaglio, Paolo Lupoli, Nelli Maffia, Matteo Manduzio, Vittorio Marchesiello, Leonardo Marino, Franco Maruotti, Marco Marstrangelo, Alfredo Mazzardo, Filomena Medico, Valentina Mennea, Tiziano Miranda, Leonardo Napolitano, Pino Palmieri, M. Teresa Parente, Silvia Parisi, Imperia Pontone, Franco Porcelli, Teresa Raio, Mario Raviele, Esilde Rendina, Enzo Ruggiero, Francesco S. Russo, Marco Russo, Michele Saggese, Sergio Salvati, Pasquale Scaramella, Gianlorenzo Scillitani, Pio Siliberti, Milena Stilla, Gaetano Tanzi, Livia Testi, Barbara Trombetta, Ubaldo Urbano, Leonardo Vecchiarino, Vincenzo Veneziano.

V.M.

Claire Tonione espone a Lucera

Claire Tonione è nata da genitori francesi ad Algeri, città in cui il profumo delle zagare è inebriante, dove il cielo di un celeste pallido è penetrato da luce, luce e luce e ci ricorda per forma il golfo di Napoli. Studia a Parigi presso l'atelier Met De Penninghen e la scuola d'Arts-Decò, in seguito si diploma presso il Politecnico di Milano in Design. Nel 1976 si sposa e si stabilisce a Forio dove partecipa a varie mostre collettive ed alla mostra internazionale di pittura nel 1977. Claire Tonione indivisibile dalla sua spatola o mestichino che dir si voglia, stende i colori e stratifica la materia, inseguendo qualcosa che è racchiuso nel suo spirito indagatore. L'occhio resta colpito dal cromatismo, dai dettagli, ma soprattutto dalla luce, quella tipica dei paesi mediterranei, in cui la Tonione affonda le proprie radici artistiche e di vita. Le tematiche ricorrenti non sono che riallestimenti dell'antico spettacolo della natura, dell'architettura della Daunia e di Lucera che rivivono in particolari assimilabili a foto in macro ed in personaggi che sfuocandosi creano l'effetto bidimensionale che trasforma l'immagine in un'atmosfera onirica, quasi un viaggio nei vortici della mente, da cui riaffiorano memorie e magie del passato e del presente. Oltre alla magia dei colori e della luce, si entra nell'atmosfera calda dei luoghi, da cui trapela l'essere mediterraneo con le sue realtà pregne di memoria e di carattere. Pittura a spatola, materica e densa che ritrae il gioioso intento di portare su tela il piacere di ciò che si osserva e di consegnarlo ai posteri come documento indelebile del proprio intendere e relazionare sui luoghi vissuti con amore. Claire Tonione con le sue immagini istantanee racconta le sue impressioni sul vivo delle emozioni, mentre, come turista ed artista passeggia, osserva e dipinge l'incanto di luoghi che vuole portare con sé e ce li riconsegna nello scrigno delle sue mostre, per farci partecipare ai particolari della nostra città e della nostra cultura mediterranea. Si impossessa della Natura dei luoghi, la modifica, e la trasforma in scorci e particolari espressivi. Alla domanda su come dev'essere l'arte, si può rispondere: «L'arte non può essere qualcosa di moderno, poiché ritorna eternamente all'origine».

Franco Sammartino

>>> 2009 - PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI! <<<

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, «Il Provinciale», giornale di opinione della Provincia di Foggia, fondato da Franco Marasca 20 anni fa, con il 2009 si rinnova, sempre nel rispetto dell'impostazione di chi lo ha fatto nascere.

Noi vogliamo continuare ad inviarvi il nostro periodico. Anzi vogliamo assicurarvi l'invio di una rivista sempre più ricca di notizie ed informazioni sulla nostra Capitanata.

Nel corso degli anni abbiamo valutato attentamente il lavoro della redazione ed abbiamo maturato il convincimento che per permettere la lettura, oggi anche on-line, di contenuti culturali, serve una programmazione e una periodicità più a lungo termine. Pertanto «Il Provinciale» diventerà un trimestrale. Il primo numero del 2009 sarà in edicola in marzo.

* * *

Ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume delle Edizioni del Rosone. Lo riceverà chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà presso le edicole di cui riporteremo l'elenco nel primo numero del 2009.



1° (marzo 2009)

La cucina pugliese alla poverella di L. Sada.

3° (settembre 2009)

La Capitanata e le sue industrie di F. della Martora.

2° (giugno 2009)

Diabolich. Il mistero di via Fontanesi un giallo di L. Vecchiarino.

4° (dicembre 2009)

Saggi, scrittori e paesaggi. Nuove occasioni letterarie pugliesi di F. GIULIANI.

Rinnovando l'abbonamento e sottoscrivendo abbonamenti-regalo entro Febbraio 2009 si ha diritto ad una proposta a scelta delle seguenti offerte, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

1) EDIZIONI DEL ROSONE.
A tavola in Capitanata.
Calendario 2009 con le ricette di Maria Teresa Masullo Fuiano.

2) VITO SALIERNO.
La Sultana. Romanzo storico.

3) STEFANO CAPONE.
Le nozze del principe o I racconti della rivoluzione.

4) MARIA MARCONI.
Il rifugio nel bosco.

5) LUCIA LOPRIORE.
Le neviere in Capitanata.

Chi sottoscriverà, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: DAVIDE GRITIANI **Il de-
nome in proscenio.**

Il Provinciale

Ordinario € 20,00
Sostenitore € 50,00
Benemerito € 100,00

Il Provinciale + Il Rosone

Ordinario € 40,00
Sostenitore € 70,00
Benemerito € 130,00

Il Provinciale + Carte di Puglia

Ordinario € 35,00
Sostenitore € 60,00
Benemerito € 120,00

Il Provinciale + Il Rosone + Carte di Puglia

Ordinario € 60,00
Sostenitore € 100,00
Benemerito € 180,00

il Provinciale
Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990



Direzione - Redazione
EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 - (Cas. post. 474)
71100 Foggia - tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Annarita Gentile - Lucia Lopriore - Marida Marasca - Lucio Miranda - Antonietta Pistone - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Rachele Agnusdei - Mariangela Ciavarella - Anna Conte - Micky De Finis - Antonio De Grandis - Luca de Troia - Monica Gigante - Corrado Guerra - Giucar Marcone - Filomena Martino - Maria Teresa Masullo Fuiano - Antonella Mazzilli - Luciano Niro - Stefania Paiano - Gilberto Regolo

La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA

Centro Grafico Francescano
1° trav. Via Manfredonia
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881/687659 - E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti. Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it